



Domenica 19 agosto 2012 • Numero 33 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

**Assunta & Minime
Le omelie di Caffarra**

a pagina 3

**Parenti dei degenti,
le case di accoglienza**

a pagina 5

**Novità editoriali
Dossetti e la storia**

cronaca bianca

Una sanatoria per Giulietta e Romeo

Certe volte mi sento più che mai un marziano. Leggo una storia che arriva da Rimini e mi viene un po' da ridere: o meglio, non so se ridere o piangere, in verità. Alla fine rido, perché la storia è più o meno a lieto fine. È successo questo: sei anni fa una ragazza di 15 anni (la chiameremo Giulietta) si invaghisce di un 32enne (lo chiameremo Romeo). Succede il... misfatto: lei rimane incinta. La madre di lei (la chiameremo Anna) va su tutte le furie, dice che Giulietta è troppo giovane per diventare mamma (e ha ragione, per carità). Le ordina, perentoriamente: «Abortisci». Giulietta si convince: «Ok, abortisco». Poi però cambia idea (come nello splendido film «Junon») e scappa a casa di Romeo, per evitare l'aborto. Infatti neppure Romeo vuole che la sua Giulietta abortisca. E quel bambino che ancora non è un bambino (e voi strani terrestri usate parole ancora più strane di voi stessi: feti, embrioni, eppure sapete benissimo che quella roba lì sarà un bambino, unico e irripetibile), quel bimbo insomma non muore prima di nascere. Nasce e vive. Lo chiameremo Elia. Elia oggi ha 6 anni, sta bene, è felice. Anna (la mamma di Giulietta) ora adora il suo nipotino Elia, per carità, ma continua a odiare Romeo. Lo ha denunciato, per sottrazione di minore (cioè della figlia). È iniziato il processo, che protocolli alla mano sarà anche sacrosanto, per carità. Però, giratela come volete, la verità è che si processa una persona perché è nato un bambino. Se questo bambino (Elia), che ha un volto, un cuore, un'anima, è carne vivente, fosse stato «regolarmente» abortito, non fosse nato, oggi non ci sarebbe alcun processo. La giustizia non sarebbe intervenuta. Propongo una sacrosanta sanatoria, nel nome di Elia (e lui, ci scommetto, vuole un bene dell'anima a sua mamma, suo papà e la sua nonna).



«Non si vede bene
che con il cuore.
L'essenziale
è invisibile agli occhi»

Il Piccolo Principe

educazione. Le allegre comari del relativismo

DI STEFANO ANDRINI

«Meglio un educatore appassionato, anche se relativista, che un educatore moscio, indifferente, demotivato, come purtroppo se ne incontrano sempre di più». Lo afferma Sergio Belardinelli (docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Alma Mater Studiorum) che venerdì alle 11.15, nell'ambito del Meeting di Rimini, parteciperà a un dibattito con Giorgio Israel sugli «specialisti del nulla».

L'educazione moderna è malata di relativismo?

Sicuramente sì. Ma forse il relativismo non è la malattia peggiore. L'educazione moderna soffre soprattutto per mancanza di passione educativa; mancano educatori capaci di instaurare relazioni educative degne del nome: è questa la malattia mortale del nostro tempo.

Chi sono, dove sono, quali guai procurano alla nostra società gli «specialisti del nulla»?

Max Weber parlava di «specialisti senza cuore» per tratteggiare una cultura sempre più asservita a imperativi funzionali, strumentali. Il nichilismo tragico e lacerante, tipico di una cultura che proclamava il tramonto delle grandi concezioni metafisico-religiose del passato (si pensi a Nietzsche), sembra essersi evoluto in qualcosa di assai diverso. Gli odierni «specialisti del nulla» non hanno più alcun senso del tragico; sono in fondo dei nichilisti divertiti, incapaci di avvertire i gravi danni che le loro allegre apologie del caso e del nulla producono soprattutto sulle generazioni più giovani.

La nostra scuola sembra concedere pochissimi spazi all'argomentazione della ragione e alla ricerca della verità.

Per quali ragioni e con quali conseguenze?

Con una battuta, potrei dire che tra ragione e verità si è generata una paradossale e drammatica inimicizia che inevitabilmente le danneggia entrambe. La ragione ridotta a mero «gioco linguistico» ha finito per indebolire il senso della realtà e della verità. Contemporaneamente però, proprio l'indebolimento della realtà e della verità, priva la ragione dell'unico criterio in grado di sostenerla veramente. Col rischio che tutti i discorsi finiscano per valere allo stesso modo. Salvo poi sperimentare, però, come purtroppo debbono fare i nostri giovani a loro spese, che la realtà è tutt'altro che un «gioco»; è dura e può fare molto male.

Per molti l'educazione è un incontro di due libertà: quella dei maestri e quella dei discepoli. Ma è una strada ancora praticabile nel tempo in cui si ha un'idea di libertà che sconfinata nell'indifferenza e nel permissivismo?

Se continueremo con le chiacchiere sull'educazione che deve essere «neutra» o che deve servire soprattutto ad acquisire competenze e cose del genere, rinunciando a priori all'idea che l'educazione sia soprattutto un processo di generazione della persona, temo che difficilmente recupereremo il vero significato della relazione educativa. A differenza degli altri animali, gli uomini hanno bisogno di molto tempo per «trovarsi», per imparare a dire «io», per condurre una vita all'insegna dell'autonomia, della libertà e della responsabilità; hanno bisogno di relazioni significative con altre persone che li amino e, amandoli, sappiano schiudere loro la bellezza del mondo e della vita. È a questo livello che l'educatore gioca la propria libertà, nel tentativo di suscitare quella del suo discepolo. È per questo che ciò che siamo dipende in primo luogo dalle persone che ci hanno amato e dall'edu-

cazione che abbiamo ricevuto. Ma tant'è. La cultura dominante sembra disinteressarsene.

Di fronte alle cifre drammatiche della disoccupazione giovanile lo spazio delle illusioni sembra ridotto. Qual è allora il compito di un bravo educatore?

L'ho già detto. Un bravo educatore deve schiudere soprattutto la bellezza del mondo e della vita, suscitare la libertà del discepolo, unitamente alla gioia di essere al mondo e al desiderio di condividere questa gioia con gli altri uomini, nonostante le durezze che la vita ci riserva. Non si tratta pertanto di «illudere», quando piuttosto di mettere al riparo da qualsiasi illusione, suscitando quelle virtù che sono particolarmente preziose proprio in tempo di crisi: senso di responsabilità, senso del sacrificio, ma soprattutto fiducia in se stessi e capacità di non arrendersi di fronte a qualsiasi difficoltà. Come contribuiscono i «media», e più in generale la rete, alla crisi dell'educazione? È possibile un loro uso alternativo?

Di certo i «media» e «la rete» sono oggi i principali veicoli di quella cultura del nulla di cui si parlava sopra. Essi possono però diventare anche i principali protagonisti di una svolta. Molto dipenderà da quanto sapremo investire in essi, valorizzando le enormi potenzialità che essi contengono.

C'è un filo a cui genitori sempre più spaesati possono aggrapparsi per tornare a sperare?

Certamente. La fiducia che nulla di ciò che facciamo con amore e passione per il bene dei nostri figli andrà perduto; la fiducia che resterà soprattutto ciò che ci è costato di più, non in termini economici, ma in termini di impegno e responsabilità.

Senza educazione o con un'educazione che ha perso i suoi fondamentali antropologici la società rischia l'autodissoluzione. Eppure tutti i parametri sociologici dicono che con una buona educazione la società è più felice. Può essere vero anche in tempo di crisi?

È vero soprattutto in tempo di crisi. Se pensiamo ai tanti problemi che affliggono le giovani generazioni, dalla disoccupazione allo spaesamento etico, dobbiamo riconoscere che a fare la differenza è proprio l'educazione. Mai come oggi questo bene primario è stato tanto scarso e, forse proprio per questo, mai come oggi è stato tanto prezioso. Più che i soldi, più che il possesso di beni materiali, più che un lavoro a tempo indeterminato, la vera fortuna che può capitare oggi a un giovane è data da una buona educazione: genitori e maestri capaci di farci apprezzare il mondo e la vita anche quando sono pieni di difficoltà.



Belardinelli

A Renazzo e Casumaro



La chiesa di Renazzo. Nel riquadro don Ivo Cevenini



La chiesa di Casumaro. Nel riquadro don Alfredo Pizzi

DI LUCA TENTORI

Bella e monumentale la chiesa di San Sebastiano a Renazzo. Le ferite lasciate dal sisma sono un colpo al cuore per il paese, che per alcuni anni sarà costretto a farne a meno. L'impegno della comunità e della diocesi non si è fatto attendere, e così già in questi giorni si è individuato un terreno dove sorgerà, prima di Natale, la nuova chiesa provvisoria di Renazzo, secondo uno degli otto progetti offerti dal Centro studi «Dies Domini» della fondazione cardinal Lercaro. Tutt'intorno le case e le aziende hanno registrato danni minori rispetto ai territori confinanti. Nessuno sfollato in paese. «Anche la paura che era esplosa tra le gente nelle prime settimane - racconta il parroco don Ivo Cevenini - sta ora lasciando il posto a una maggiore serenità e tranquillità. I danni maggiori si registrano agli edifici di culto». A cominciare dalla chiesa parrocchiale che ha riportato lesioni alla cupola, alle volte e alla facciata. «Fu il celebre architetto Dotti attivo all'inizio del '700 a progettare così maestosa e robusta - spiega ancora il parroco -. E così la cupola in mattoni pieni si è sollevata durante le scosse ma non ha ceduto. L'edificio è già stato messo in sicurezza e le opere d'arte portate a Sassuolo con gli altri preziosi manufatti della regione coinvolti nel sisma». Altre chiese inagibili sul territorio sono il vicino oratorio della Madonna del Carmine, sede della compagnia del Santissimo Sacramento e l'oratorio di San Giu-



seppe. Illesa invece la Madonna Assunta di Pila-strello che ha evidenziato danni solo nel suo piccolo campanile. A rallegrare l'animo del dinamico don Ivo è invece la vita pastorale della sua comunità che a parità di iniziative degli scorsi anni, ha riscoperto una maggiore fratellanza, condivisione e una vita di fede più profonda. Il terreno insomma non ha scosso sole le case ma anche i cuori annoverando nel bilancio positivo un maggiore coinvolgimento nella vita parrocchiale. Per le celebrazioni domenicali una tenda accoglie i fedeli nel cortile del ricreatorio. I tanti volontari disponibili in parrocchia sabato scorso hanno nuovamente trasennato la chiesa riprendendosi gran parte della piazza. Piccoli passi verso il ritorno alla normalità, a riprendersi i propri spazi sacri e profani.

C'è una porta aperta per tutti a Casumaro. È quella del parroco don Alfredo Pizzi, 82 anni, dal 1954 in paese, che si trova sulla piazza principale e che non ha chiuso i battenti nemmeno nei giorni del terremoto, per poter andare incontro a quanti avevano bisogno nell'anima e nel corpo. A supporto la Caritas parrocchiale che per alcune settimane si è trasferita in un container ma ha continuato a sostenere ogni sabato mattina una trentina di famiglie, aumentate di numero dopo il terremoto. Anche se al momento non ci sono sfollati i danni del sisma si possono contare nelle case, in qualche azienda e nelle opere par-

rocchiali. «Proprio questa settimana sono potuto tornare definitivamente in canonica - spiega don Alfredo Pizzi -. La chiesa invece non ha gravi lesioni interne, ma il distacco della parte alta della facciata l'ha resa inagibile. Il campanile è invece maggiormente lesionato». È molto deciso don Alfredo nel raccontare la sua impazienza e quella dei fedeli di riprendere un contatto anche fisico con la loro chiesa di San Lorenzo. Un grande salone parrocchiale polivalente di 800 metri quadrati viene utilizzato per la Messa festiva e altre attività. Si commuove don Alfredo nel parlare della sua Casumaro nel terremoto, delle difficoltà portate alle famiglie e a tutta la comunità locale. Gli ultimi tre mesi sono stati per il paese un vero e proprio calvario anche per la perdita di diverse persone giovani, tra cui un nipote dello stesso parroco. «Ma bisogna andare avanti con coraggio - incalza ancora don Pizzi - e voglio ricordare l'esperienza di Estate ragazzi in giugno e la sua ripresa in settembre». La bacheca degli avvisi della parrocchia, che ora si trova nel piccolo parco vicino alla chiesa, racconta di Casumaro, del ringraziamento ai vigili del fuoco per la loro opera, e di alcune piccole pietre della chiesa offerte in dono ai bambini della Prima comunione che avrebbero dovuto celebrarla proprio il 20 maggio scorso. Pietre che ricorderanno loro il terremoto, ma soprattutto il dono dell'Eucarestia che non viene meno neppure nei giorni più bui.

la provocazione. E se Vasco cantasse contro tutte le droghe?

Legalizzare le droghe può contribuire ad eliminare alcune delle problematiche legate al consumo di sostanze stupefacenti? «Invito tutti coloro che pensano che la risposta sia affermativa a trascorrere una notte in un pronto soccorso di un qualsiasi ospedale d'Italia, ad assistere i giovani finiti nel tunnel della dipendenza e che non raramente si trovano a lottare tra la vita e la morte per aver ceduto a quello che qualcuno vorrebbe ridurre ad un «vezzo». L'ultimo esempio è il ragazzo morto in spiaggia a Sassari dopo una notte di eccessi». Ad intervenire con forza sul tema è Carmine Petio, medico psichiatra dell'Asl di Bologna, alla luce del dibattito alimentato a livello nazionale e giorni scorsi da alcune prese di posizione di noti personaggi del mondo dello spettacolo e delle istituzioni. «Come medico e genitore dico che certe affermazioni fanno male - prosegue Petio -. È il punto di partenza che è

sbagliato. Non abbassiamoci alla cultura della morte; promuoviamo la vita». Alla luce della sua esperienza, quanto può incidere nella vita dei giovani l'opinione di personaggi di successo considerati «miti» e punti di riferimento? Da tanti anni vado nelle scuole a parlare di droga per fare prevenzione, e mi rendo conto che il ruolo di medici e genitori non è sempre incisivo. Quello che diciamo rischia di entrare da un orecchio e di uscire dall'altro. Negli adolescenti, invece, molto possono fare i personaggi di successo, come attori e cantanti. Per questo ritengo gravi le esternazioni di Vasco Rossi sulla legalizzazione delle droghe. Sono certo che anche a lui stanno a cuore i giovani e il loro futuro; per questo vorrei rilanciare una proposta: fare un concerto contro ogni genere di droga, e scrivere una canzone dedicata a questo. Sarebbe un colpo grandissimo all'abuso di

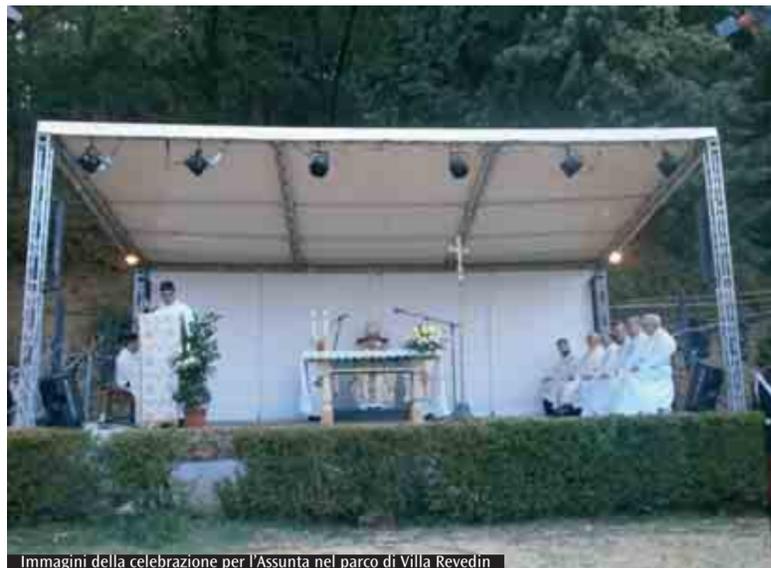
sostanze. C'è chi sostiene che un bel colpo lo darebbe anche la liberalizzazione perché eliminerebbe almeno alcuni dei problemi collegati al mercato clandestino... I Paesi che hanno sposato vent'anni fa questa tesi stanno tornando indietro. In Olanda, ad esempio, con l'apertura nel '76 dei «Marijuana bar» si è triplicato l'uso non solo di quella droga ma pure dell'eroina. Alcuni anni fa l'ex primo ministro olandese Andreas Van Agt affermò, testualmente, che «ci siamo resi conto, dopo quasi 30 anni, che la distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti non esiste, che tutte sono ugualmente dannose e che la politica permissiva adottata nel nostro Paese aveva favorito l'aumento della produzione e del consumo di tutte le sostanze stupefacenti». Il problema comunque, lo ripeto, non è limitare i danni ma chiederli come la nostra società può

educare i giovani a non buttare via la loro vita e mettere in campo ogni azione che possa evitare una deriva del genere. Nella mia storia di medico ho visto tanta sofferenza generata in questo modo, e davvero mi sembra incredibile che si possano fare concessioni in tale direzione. La distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti è scientificamente sostenibile? L'idea che la cannabis sia «leggera» è una tesi decisamente superata. Uno studio del 2007 pubblicato su Lancet, prestigiosa rivista scientifica, evidenzia che l'uso di questa sostanza aumenta considerevolmente il rischio di sviluppare una patologia schizofrenica nel corso degli anni. E poi ormai è cambiata la composizione della cosiddetta «canna»: nella sua confezione oggi viene utilizzata una quantità di principio attivo decisamente più alta di quanto avveniva anche solo qualche anno fa.

Michela Conficconi

Il vero big bang della nuova creazione

Nell'omelia per l'Assunta a Villa Revedin il cardinale ha ricordato che il corpo di Gesù crocifisso, sepolto e risorto è l'«atomo originario»



Immagini della celebrazione per l'Assunta nel parco di Villa Revedin



DI CARLO CAFFARRA *

La Parola di Dio se accolta con fede, ci dona una capacità di comprendere la realtà in cui viviamo, gli avvenimenti di cui siamo testimoni, assai perspicace. La prima lettura ci offre una interpretazione di tutta la storia umana come lo scontro fra due persone. La prima è descritta sotto la forma di un «enorme drago rosso, con sette teste [cioè dotato di straordinaria intelligenza] e dieci corna [cioè dotato di una potenza sovrumana] e sulle teste dieci diademi». La seconda è un bambino, «destinato a governare tutte le nazioni». Non ci sono dubbi: sono il Satana e Gesù nostro Signore. Dunque, dentro alla storia umana si svolge il combattimento del Satana contro il Regno di Cristo. Anzi, la storia, al di sotto di ciò che possiamo constatare e di cui siamo informati da giornali e telegiornali, è questo scontro. E la durezza dello scontro è raffigurata dal fatto che il «drago vuole divorare il bambino»: vuole cioè fare scomparire dalla terra qualsiasi possibilità di salvezza. Quale sarà l'esito di questo scontro? Quale sarà l'esito finale della nostra tribolata vicenda umana? La risposta è data sempre nella prima lettura, in maniera enigmatica:

«il figlio [si parla di Gesù] fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono». Queste parole narrano in realtà l'evento della risurrezione di Gesù. Egli trasferisce la sua umanità, il suo corpo umano nella vita stessa di Dio. Nel momento in cui Gesù viene deposto nel sepolcro, la sua «causa» sembrava definitivamente chiusa e persa. Quante volte siamo seriamente tentati di pensare anche noi che il male è più forte del bene, che la giustizia esce sempre sconfitta nelle vicende umane. Ma ciò che ha detto san Paolo nella seconda lettura, è il vero grido di vittoria: «Cristo è risuscitato dai morti». Il corpo di Gesù che risorge è la sconfitta totale del potere del male. Il primissimo istante della nuova creazione, il big-bang del nuovo universo si ha proprio nel corpo straziato di Cristo sepolto, quando risorge. Il grande scienziato belga, il Lemaitre, che per primo formulò l'ipotesi del big-bang, parlò di un «atomo originario» da cui tutto ebbe inizio. Il corpo di Gesù crocifisso, sepolto, e risorto è la pietra angolare, l'«atomo originario», da cui ha origine tutta la nuova creazione. Esiste una singolare analogia fra la nostra condizione attuale e quel primo sabato santo. Ciò che li accomuna è l'assenza di Cristo, poiché questo è il momento in cui stiamo vivendo

del peccato e dell'allontanamento da Dio, più grande sarà il suo bisogno di anime unite a Dio, e d'altra parte Dio non le lascia certo mancare. Dalla notte più oscura sorgono le più grandi figure di profeti e di santi». Oggi la Chiesa celebra precisamente la forza redentrice del Cristo Risorto sulla nostra terra, dentro le nostre vicende umane. Essa infatti contempla nella Liturgia il corpo della Madre di Dio risuscitato e quindi già partecipe della gloria divina. Nel nuovo universo, che ha la sua origine nella risurrezione del Signore, il corpo di Maria è stato esentato dalla corruzione del sepolcro. Ella, pertanto, è per noi «segno di sicura speranza», poiché la fede ci assicura che quanto è già accaduto a Maria ed in Maria, è destinato ad accadere anche in ciascuno di noi, se moriremo in Cristo. La contemplazione oggi di Maria nel suo corpo glorificato ci svela anche l'estensione della potenza redentiva di Cristo. La risurrezione di Gesù non permette che si perda neppure un frammento della nostra umanità. È il corpo di Maria che oggi contempliamo. Siamo salvati corpo e anima, perché siamo corpo e anima. La nostra è persona-corpo; il corpo umano è corpo-persona. È una grande verità antropologica che oggi ci viene insegnata, nella quale è radicata la grande stima che la Chiesa ha della sublime preziosità e della verginità consacrata e dell'amore coniugale. Stiamo attraversando momenti difficili e pieni di preoccupazione. Non perdiamoci di coraggio. Maria è la nostra speranza.

* Arcivescovo di Bologna

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Il cardinale Carlo Caffarra sarà ancora una volta ospite del Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» di Ca' Bortolani di Savigno, dove celebrerà la Messa alle 11 in occasione della «Festa degli anni H».

DOMENICA 26

Alle 10.30 Messa a San Lorenzo di Ronca per l'ottantesimo anniversario di consacrazione della chiesa

Le Budrie. Caffarra: «Solo le consacrate saranno capaci di liberarci dall'assenza di Cristo che ci sta distruggendo»

La pagina evangelica è una delle più commoventi e suggestive del Vangelo: narra l'incontro di Gesù coi bambini. È stato un incontro di benedizione: imposizione delle mani e preghiera che accompagnava il gesto.

Ma Gesù unisce a questo gesto un insegnamento di straordinaria importanza: «lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il Regno dei Cieli». Il Signore cioè rivela che il Regno di Dio appartiene ai bambini. Di che natura è questa appartenenza? Voi sapete che l'espressione «regno dei Cieli [o di Dio]» non denota un territorio su cui Dio eserciterebbe la sua sovranità, nel senso che diamo, per esempio, all'espressione «regno d'Inghilterra». L'espressione ha un significato dinamico. Denota l'azione salvifica e definitiva di Dio a salvezza dell'uomo. A questo punto si ha una prima chiarificazione. Quando Gesù dice che il «Regno di Dio è dei bambini», è come se dicesse: «l'azione salvifica e definitiva con cui il Padre che è nei cieli, interviene a favore dell'uomo, riguarda prima di tutto i bambini». A questo punto è inevitabile che ci chiediamo: quale è la ragione di questo privilegio dei bambini? Dobbiamo subito escludere che sia la loro età. Sia perché questa - l'età dell'infanzia - è destinata a finire; sia perché l'amore di Dio non trova mai la sua ragione ultima in qualcosa di naturale, presente nell'uomo. Giovanni il Battista dice ai Giudei che vantavano la loro discendenza da Abramo, che Dio può far sorgere figli anche dalle pietre. Quale è dunque il significato del detto di Gesù?

Un grande dottore della Chiesa, santa Teresa del Bambino Gesù, è colei che ha capito più profondamente di tutti le parole del Signore. L'infanzia ha normalmente delle attitudini spirituali, vive in una condizione esistenziale che sono una potente metafora di come ciascuno di noi deve stare di fronte al Signore. Il bambino è in tutto dipendente dai genitori: non ha nulla di proprio su cui fondarsi, di cui vantarsi. Ma questa condizione di totale, assoluta dipendenza non lo spaventa, anzi gli dona una grande sicurezza, perché è certo che papà e mamma gli vogliono bene. Alla fine: l'unico vanto che il bambino possiede è la certezza dell'amore dei genitori. E

ieri mattina la celebrazione del cardinale per la conclusione del Capitolo generale delle «Minime»

questo gli basta. Dio agisce a salvezza di chi si affida semplicemente a Lui. Diciamo la grande parola: di chi crede in Lui. È il grande insegnamento di san Paolo. Gesù dice: il Regno di Dio è di chi è spiritualmente bambino, nel senso suddetto. «Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli». Queste parole potrebbero essere: se non crederete, non troverete salvezza. «Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio» [Ef 2,8]. Care sorelle, avete celebrato il vostro XIV Capitolo Generale alla vigilia ormai dell'Apertura dell'Anno della Fede. Questo detto di Gesù vi dice come dovete viverlo: per crescere nella fede; perché Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori [cfr. Ef 3,17]. Care sorelle, al XIV Capitolo Generale avete dato un grande tema di riflessione: «concretizziamo "il piacere sempre più al Signore" rivitalizzando la nostra identità di consacrate in un profondo spirito di comunione e servizio». La logica sottintesa a questa tematica è quella insegnata dal profeta nella prima lettura. In sostanza, egli ci ha detto una grande verità: si trasmette ciò che uno ha; non si tramette ciò che uno è. Ciò che voi siete, la vostra identità di consacrate non potete riceverla in eredità. Di un'identità mancata potete dire responsabile solo ciascuna di voi: ciascuna per se stessa. Ecco perché avete scritto una grande parola: «rivitalizzare». In un certo senso, ciascuna è chiamata ad andare al carisma originario di Clelia, perché esso riviva in ciascuna di voi. E solo in questo modo che è ri-vitalizzato. Possono essere utili norme, orientamenti: anzi, necessari. Ma non possono sostituire quell'incontro con quella «ri-vitalizzazione» del carisma di Clelia, che possono accadere solo nella coscienza e nella libertà di ciascuna di voi. È solo rispettando questa logica insegnata dal profeta, che realizzerete ciò che vi siete proposte, usando un'altra grande parola: «concretizzare».



Care sorelle, questa parola ci introduce nel dramma dell'uomo di oggi. Se il Vangelo è ridotto ad insegnamento, ad un libro da studiare e meditare, Cristo diventa un assente. E l'assenza di Cristo trasforma la vita e il mondo in un inferno. Clelia è stata la presenza di Cristo, e tale era sentita da chi l'avvicinava. Care sorelle: «concretizzare» significa in fondo rendere presente oggi Cristo mediante la vostra vita, secondo il carisma di Clelia. Vi faccio una piccola confidenza. Solo le consacrate - ne sono ormai convinto - saranno capaci di liberarci da quest'assenza di Cristo, che ci sta distruggendo. Solo la donna, infatti, sarà capace di prendersi cura amorevole di un uomo ormai devastato. Il Signore, che voi amate con cuore indiviso, vi sosterrà. Non scoraggiatevi; non contatevi più del necessario. Non è coi grandi numeri che il Signore compie i suoi miracoli.

Cardinale Carlo Caffarra



Ligorzano di Serramazzoni Capitolo generale delle Minime

Dall'1 al 15 agosto a Ligorzano di Serramazzoni (Modena) si è svolto il XIV Capitolo Generale delle Suore Minime dell'Addolorata. Lo scopo di questo particolare incontro è quello di trovare nel dialogo sereno e fraterno le piste per un rinnovamento spirituale in un profondo spirito di comunione e di servizio. Questo è stato il cuore del Capitolo che dovrà tradursi in un impegno concreto. La sollecitazione della Chiesa in questo momento storico dei 50 anni dal Concilio Vaticano II e dell'anno della fede indetto da Benedetto XVI ci pone in maniera particolare come Minime sulla scia di fede e di amore della fondatrice Clelia Barbieri. Minime dell'Addolorata



San Lorenzo di Ronca, festa col cardinale

La parrocchia di San Lorenzo di Ronca compie ottant'anni. Sarà l'Arcivescovo a presiedere la Messa, il 26 agosto alle 10.30 a San Lorenzo di Ronca, alla vigilia dell'ottantesimo anniversario della consacrazione della chiesa. «E' la prima volta in cui il Cardinale verrà a visitare la chiesa di San Lorenzo» dice don Giuseppe Salicini, parroco a Ronca dal 1998 «attendiamo con gioia il suo arrivo, e tutti i parrocchiani sono in fermento. Naturalmente si tratta di un piccolo gesto, ma rappresenta un grande segno di attenzione nei confronti di una piccola comunità che si sta dando molto da fare per tenere viva questa chiesa». Don Giuseppe infatti non perde occasione per ricordare come i parrocchiani siano legati a San Lorenzo. Una caratteristica tipica delle piccole parrocchie di provincia, in cui la chiesa viene vissuta con grande senso di appartenenza. Proprio a Ronca esiste un gruppo di parrocchiani molto attivi, che hanno deciso di darsi da fare per mantenere in ordine l'intero complesso della parrocchia, rendendosi disponibili per piccoli lavori di manutenzione. Don Giuseppe ne è orgoglioso: «Ho chiesto io stesso all'Arcivescovo di venire in visita da noi, perché volevo anche che queste persone fossero gratificate per il tanto lavoro compiuto in questi anni. Il suo arrivo sarà certamente un momento di conferma nella fede, ma

soprattutto l'occasione per dare forza ad una comunità piccola come questa». La Messa sarà concelebrata da due sacerdoti originari di Ronca, don Ubaldo Beghelli e monsignor Rino Magnani. A questa seguirà, nel pomeriggio, la festa della Madonna del Rosario. La giornata si concluderà poi con una cena insieme e con la tradizionale lotteria. Ottant'anni di storia, dunque, per la chiesa di San Lorenzo, consacrata il 27 agosto del 1932, e sopravvissuta alla guerra senza ingenti danni. La chiesa ha fissato radici profonde nel cuore dei suoi parrocchiani. Negli ultimi tempi questi si sono impegnati anche per ristrutturare una vecchia cantina parrocchiale, trasformandola in un salone polivalente. Segno che, come dice don Giuseppe «il legame con questa chiesa è molto forte».

Alessandro Cillario



San Lorenzo di Ronca

Comincia oggi un'inchiesta sulle case di accoglienza che in diocesi ospitano i parenti dei ricoverati negli ospedali bolognesi

Un servizio da samaritani

DI MICHELA CONFICCONI

Senza di loro per molte famiglie curarsi negli ospedali di Bologna, destreggiandosi con le parcelle degli alberghi, sarebbe un vero e proprio salasso. Le Case di accoglienza parrocchiali per i parenti dei degenti svolgono un servizio preziosissimo a sostegno di quanti, per ragioni di salute, sono costretti a venire a curarsi nella nostra città dal sud Italia, dal nord o anche solo da altre città dell'Emilia Romagna. Viaggi che spesso si prolungano nel tempo, in quanto effettuati per patologie delicate e bisognose di terapie articolate. La nostra diocesi conta una ventina di queste strutture, dove chiunque può chiedere ospitalità certo di poter accedere a realtà familiari e a basso costo. A gestirle sono volontari di parrocchie, istituti religiosi femminili o di altre associazioni (come l'Unitalsi o la Papa Giovanni XXIII). A partire da oggi avviamo una serie di articoli che vogliamo raccontare la vita di tali strutture. Come della Casa San Francesco e Santa Clelia, una delle maggiori nel suo genere a Bologna, gestita dalla parrocchia di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni, dove ha sede (via Mazzini 65). Quarantaquattro i posti disponibili, suddivisi tra le 8 stanze della Casa Santa Clelia (doppie e triple per un totale di 18 letti) e i 4 appartamenti sopra il portico della parrocchia. «La nostra casa è nata nell'86, in risposta all'enorme bisogno di un servizio a disposizione dei parenti di ammalati in ospedale - spiega Carla Cova, una delle responsabili - Ed è stato lo stesso cardinale Giacomo Biffi a chiederci di potenziare la struttura, proprio per l'emergenza che avvertiva. Ha visto la luce così Casa Santa Clelia, sorta successivamente alla Casa San Francesco». Ad utilizzare gli spazi, continua Cova, «sono soprattutto persone delle regioni del sud e delle isole, costrette a rimanere per settimane a Bologna. Non solo i parenti, ma spesso anche gli stessi ammalati. Per alcune terapie, infatti, comprese quelle successive ai trapianti, non sono più previsti i ricoveri. Molte le richieste che ricevevamo; tanto che in media non sono mai occupati meno di 35 posti». Oltre ad un aiuto economico (l'ingresso alla casa è ad offerta) le persone trovano in queste strutture la proposta di un'amicizia. «Nascono rapporti molto belli - conclude Carla - Chi va in un'altra città per curarsi non ha infatti solo bisogno di cura che l'accolgano, ma anche di amicizie che lo sostengano. Ed è bello vedere che tanti di quanti sono passati di qui mantengono un contatto con noi, magari anche solo per scambiarci gli auguri di Natale o Pasqua». Una ventina i volontari che, con la loro disponibilità di tempo e lavoro, rendono possibile la vita della struttura. Più ridotte le dimensioni della Casa di accoglienza gestita dalla parrocchia di Santa Maria della Misericordia, ma medesime le caratteristiche. A disposizione dei parenti dei malati sono 8 posti letto (per questioni logistiche riservati ad uomini), suddivisi in due stanze: da 5 e 3; con uso cucina. Nata nel 1994, ha sede nei locali della parrocchia (Porta Castiglione 3). Ed è utilizzata soprattutto da chi si cura al Rizzoli. Gente del sud, ma pure proveniente da Paesi esteri. Anche in questo caso per accedere è sufficiente fare un'offerta libera.



Il salone della casa «San Francesco», nel riquadro l'ingresso di Casa Santa Clelia

Casa «San Francesco d'Assisi», una nota di don Filippo Naldi

In riferimento ad alcuni recenti articoli apparsi sulla stampa locale sulla Casa di accoglienza «San Francesco d'Assisi» pubblichiamo una nota di don Filippo Naldi, parroco emerito di San Francesco d'Assisi a San Lazzaro.

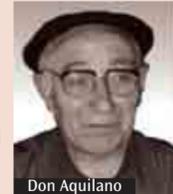
L'attività della «Casa di Accoglienza San Francesco d'Assisi» ha una chiara ed evidente finalità umanitaria. La struttura è stata costruita gradualmente dal 1985 al 1995 suggerita da una richiesta di accoglienza sempre crescente. Soprattutto dall'ospedale Bellaria, ma anche dal Sant'Orsola, Malpighi e Rizzoli, venivano persone disperate perché, dovendo rimanere ad assistere il parente malato anche per lunghi periodi, avrebbero dovuto spendere ingenti cifre per l'albergo. Cifre delle quali non disponevano, oltre a dover mangiare e risolvere il problema della pulizia della biancheria, sostenendo così ulteriori costi. Ho visto più volte piangere persone in grave difficoltà. Si è trattato di destinazione di locali non conformi, evidentemente, alla normativa edilizia e igienico-sanitaria di oggi. Tuttavia si è provveduto a rendere igienicamente idonei i locali con l'immissione ininterrottamente forzata di aria da prese esterne e le porte delle stanze sono dotate di vasistas e feritoie alla base. La canalizzazione di questa aria pura ha sempre reso i locali senza minima traccia di cattivo odore. I locali non erano pertanto né «buji» né «asfissianti», come è stato scritto. E comunque non può essere certo messa in discussione la bontà della finalità. Mi sia consentito, in coscienza, di definire questo servizio come di indiscutibile

rilevanza pubblica e sociale: ha avuto un chiaro ed evidente carattere di supplenza ad un'emergenza alla quale avrebbero dovuto dare risposta gli Enti pubblici locali. Mi sono pervenute molte richieste di accoglienza da parte delle assistenze sociali comunali, della Polizia Municipale, dell'Asl, della Questura, del Servizio di Igiene Mentale del San Camillo e anche della Guardia di Finanza. Si è trattato di un'attività di accoglienza ampiamente riconosciuta e da tanti molto richiesta e apprezzata. La richiesta di contributo-spese indicativo e mai esigito interamente ha sempre tenuto conto della situazione economica degli ospiti ed è stato volto a sopprimere alle spese di gestione e alle utenze. Spesso ho dovuto rendere gratuiti questi servizi e ho dovuto assistere finanziariamente ospiti costretti a rimanere per lunghi periodi. I margini, quando ci sono stati grazie alle tante ore di volontariato offerto dai parrocchiani, sono stati girati alla parrocchia che ha registrato l'importo come offerta della Casa e li ha poi utilizzati in carità per portare al livello di sopravvivenza molte famiglie. Le recenti notizie apparse sulla stampa locale, nel tono e nella sostanza, sono in malafede. Da parte dell'autorità comunale c'è stata una dichiarata valutazione positiva della finalità sociale. Il parroco attuale, con tecnici volontari, sta approntando un progetto di ristrutturazione da sottoporre all'esame dell'Ufficio tecnico con la richiesta dell'autorizzazione; si spera che ciò avvenga in tempi brevi perché più volte a giorno ci pervengono accurate richieste di accoglienza. Se fossi stato insensibile alle molteplici richieste di soccorso, ora non subirei l'onta di persona non rispettosa delle persone che soffrono.

Don Filippo Naldi

Messa di suffragio per don Aquilano

È trascorso un anno da quel 26 agosto quando don Saverio Aquilano è tornato alla Casa del Padre. Un primo anniversario che l'Opera dell'Immacolata-Comitato Bolognese per l'Integrazione Sociale onlus, su iniziativa della famiglia, ricorderà con una Messa di suffragio lunedì 27 agosto alle ore 18 nella cappella di Villa Pallavicini. «Questo - sottolineano il vicepresidente reggente dell'Opera, Antonio Rubbi e il direttore generale, Maria Grazia Volta - è stato, per noi, un anno particolare: tutto speso nel tentativo di portare avanti, con passione e forza, la grande eredità lasciataci da don Saverio. E ancor più pieni di gratitudine per i frutti che sono nati. I ragazzi che ogni giorno sono con noi, gli operatori e soprattutto i nuovi progetti: tutto l'impegno quotidiano, come i risultati che si conseguono, sono illuminati dall'intuizione profetica di don Saverio e da questi prendono forza nonostante le difficoltà che non mancano e sono diverse». «Tutto quanto accaduto in questo anno - proseguono il vicepresidente reggente e il direttore generale - vorremmo dividerlo attraverso eventi e programmi nuovi. Così da rendere la comunità partecipe delle nostre attività e dei nostri progetti. Creando, al contempo, momenti di partecipazione dove ognuno, se vorrà, potrà sostenerci in un modo un poco diverso. Desideriamo che la nostra opera sia conosciuta sempre meglio e sempre di più si possa apprezzare il valore che questa offre alle persone in difficoltà, disabili o straniere, e per la comunità. Vogliamo rafforzare le relazioni esistenti, nate grazie all'opera instancabile di don Saverio, per coinvolgere nel tempo tutti i nostri interlocutori (famiglie, Istituzioni, imprese) e il territorio cosicché l'Opera dell'Immacolata possa continuare il suo servizio alle persone e rimanga una risorsa importante per tutta la comunità civile». È giusto per dare un assaggio di ciò che è stato fatto e di ciò che sarà, ecco alcuni anticipazioni: il 7 dicembre al cinema Galliera Hall sarà presentato lo spettacolo del Laboratorio Teatrale Clp Carrozzaio dell'Opera. Inoltre il Laboratorio di Ceramica Clp Decumana, di cui è stata riconosciuta l'originalità e la qualità della produzione, parteciperà dal 30 agosto al 2 settembre alla manifestazione internazionale Argilla nella città di Faenza.



Don Aquilano

Federica Gieri

Brasa. Santuario in festa nel cinquantenario della ricostruzione

Domenica 26 grande festa al santuario della Madonna di Brasa: Messa alle 11:30, dalle 12:30 apertura fino a sera dello stand gastronomico e dalle 16 esibizioni del corpo bandistico «G. Verdi» di Castel d'Aiano che allieterà il pomeriggio, alle 17 Messa presieduta dal vescovo ausiliare emerito Ernesto Vecchi, a seguire la processione a Ronco Bianco, poi musica e divertimento.

Anniversario importante per il Santuario della Madonna di Brasa: quest'anno, infatti, ricorre il cinquantenario della sua ricostruzione. Come per gli anni passati, anche ora, grazie all'impegno della parrocchia Santa Maria Assunta di Castel d'Aiano, al patrocinio del Comune di Castel d'Aiano, alla col-

laborazione del gruppo di volontari del comitato «Siamo per Brasa» e al lavoro di tantissimi volontari, si terrà una festa al celebre santuario. Tornano l'atmosfera e il folclore, tramandati sino ai giorni nostri da diverse generazioni, che fecero di questo luogo una importantissima e sentita meta di culto e di aggregazione. La fondazione del santuario viene fatta risalire agli anni tra il 1719 ed il 1734. Narra la tradizione che alcuni giovanissimi guardiani di pecore, trovandosi a pascolare nel castagneto di Brasa, si accorsero di un'immagine della Madonna appesa ad un vecchio castagno. Chiamarono, quindi, il proprietario del fondo che la staccò e se la portò a casa. Il mattino seguente, però, l'immagine

ne apparve nuovamente sullo stesso albero. Allora il parroco della zona mise l'immagine in una cassa chiusa a chiave conservata nella propria abitazione. Ma, il giorno dopo, i pastorelli videro di nuovo l'immagine nello stesso punto e il parroco si accorse che la sua cassa era vuota. Il proprietario del terreno decise allora di edificare in quel luogo un oratorio con le elemosine e le elargizioni dei fedeli. Purtroppo, durante la Seconda Guerra Mondiale, il 9 novembre 1944, un bombardamento alleato sbriciolò letteralmente la chiesa. Solo nel 1962, grazie all'interessamento del parroco di Castel d'Aiano, don Giorgio Pedersini, si è potuto ricostruire il santuario con blocchi di travertino locale (prove-

niente da San Cristoforo di Labante) detto «spunga». Il 20 maggio 1962 il cardinale Giacomo Lerario inaugurò il santuario intitolandolo alla «Madonna di Brasa Auxilium Cristianorum». L'evento più importante che si celebrava al santuario era la festa della Beata Vergine che cadeva l'ultima domenica di agosto e proseguiva con la fiera. Le testimonianze sottolineano come giungessero a Brasa tanti pellegrini dai paesi vicini, tante donne e bambini tutti a piedi. La domenica era caratterizzata da funzioni religiose, musica allegria e, alle tre del pomeriggio, dalla processione fino al castagneto «Ronco Bianco». Da lì si tornava al santuario e cominciava la fiera vera e propria: si copriva la pista da ballo e la «bettola»

dove si vendevano vino e bibite, crescenti, panini e gnocco fritto. Cinque o sei cantori allietavano con i loro canti l'atmosfera. L'indomani mattina cominciava ad arrivare il bestiame; si trovavano anche tante bancarelle di diversi articoli, quali stoffe, scarpe, terraglie, maglie, dolci e frutta (soprattutto cocomero) e così via a far affari, ballare il liscio e mangiare fino a mezzanotte. Con la Seconda Guerra Mondiale tutto questo, purtroppo, cambiò. Malgrado queste tristi vicende, però, la tradizione della festa a Brasa non cadde mai nell'oblio: dopo la guerra l'oratorio era costituito da una baracca di ferro e la Madonna era tenuta a Castel d'Aiano e la si portava su per l'occasione. Nella notte tra la festa e la



Madonna di Brasa, il santuario

fiera, la si portava in casa di una famiglia di Brasa, poi la domenica si faceva la processione al «Ronco Bianco» e la si riportava giù a Castel d'Aiano con un'altra piccola processione. Don Cristian Bisi, parroco a Castel d'Aiano

Festa di Ferragosto. Un bilancio lusinghiero

DI FRANCESCA GOLFARELLI

La grande affluenza di bolognesi che hanno frequentato villa Revedin per la tre giorni di festa dedicati all'Assunta conferma la unicità della proposta di Ferragosto offerta alla città dalla Chiesa di Bologna con la sapiente regia del rettore del seminario Arcivescovile mons. Roberto Macciantelli. Una kermesse che ha richiamato diverse fasce della popolazione bolognese e anche tanti rappresentanti delle istituzioni presenti alla messa conclusiva celebrata dall'Arcivescovo, animata dalla corale di Penzale di Cento, che ha riempito di fedeli il parco del Seminario. Presenze che hanno dimostrato l'apprezzamento per questa iniziativa calorosamente accolta ogni anno dai bolognesi. C'erano tra gli altri la vicesindaco Silvia Giannini, il vice

presidente della provincia Giacomo Venturi, il vice prefetto vicario di Bologna Elisabetta Margiacchi, il vicequestore vicario Fusco. Per la 58ª edizione in calendario una carrellata di eventi, alcuni prettamente culturali come la tavola rotonda e le mostre, altri ludici e spettacolari, dal concerto dei campanari allo show di Carpani ai burattini. Iniziative che hanno avuto il momento clou nella operetta rappresentata il 15 sera «Dall'operetta al musical»: "Vienna e Broadway-andata e ritorno", con Antonella De Gasperi e Fabrizio Macciantelli. A dimostrazione della sensibilità degli oltre 3000 ospiti che hanno frequentato la festa non è mancata la coda al punto allestito da Caritas per offrire informazioni su come aiutare le nostre Comunità colpite dal terremoto. A trarre il bilancio monsignor Roberto

Macciantelli. «Sono soddisfatto della nostra manifestazione che ogni anno cresce non solo per affluenza numerica ma anche per qualità della proposta, che mira ad offrire un messaggio culturale sia con iniziative dal taglio più riflessivo che attraverso spettacoli "nobili", legati alle tradizioni della nostra terra. La scelta di presentare la figura e il messaggio di Giovanni Paolo II, partita dall'occasione della ricorrenza delle sue visite bolognesi, è andata poi ad anticipare altre iniziative che la città gli riserverà, diventando così strumento di formazione per i bolognesi. Grande gratitudine ai tanti volontari, molti provenienti dalle parrocchie, che anche quest'anno si sono spesi generosamente per la migliore riuscita della festa, evidenziando la rete con le realtà parrocchiali che ci coadiuvano nell'organizzazione».

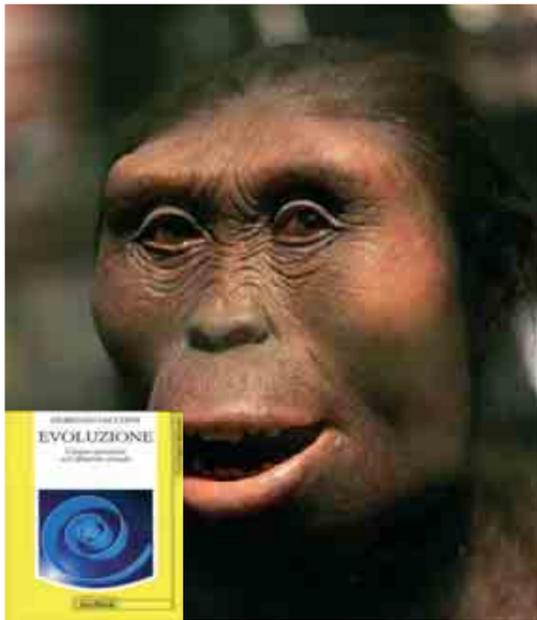


Al Meeting partecipano tanti bolognesi: tra questi il professor Fiorenzo Facchini che insieme a Cirotto e Sindoni presenterà il suo ultimo libro sull'evoluzione

Enigma uomo

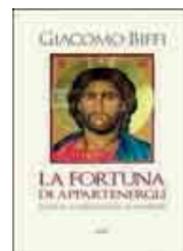
La scienza di fronte alla complessità del mondo, per non tradire sé stessa, non può che stare umilmente in silenzio a guardare, accettando di trovarsi di fronte ad un inspiegabile mistero. È quanto afferma Elio Sindoni, docente di Fisica generale all'Università Milano Bicocca, relatore insieme a Carlo Cirotto (docente di Biologia teorica all'Università di Bologna) nell'incontro di presentazione al Meeting di Rimini del libro di monsignor Fiorenzo Facchini «Evoluzione: cinque questioni nel dibattito attuale» (edizioni Jaca Book). L'appuntamento è per giovedì 23, nel pomeriggio, al Caffè letterario. «Che il mondo sia caratterizzato da un'enorme complessità è un dato di fatto - spiega Sindoni - Basti pensare che nel nostro cervello ci sono milioni di miliardi di sinapsi. La domanda che la scienza si pone è come si è arrivati a questa situazione, così articolata da avere generato un essere - l'uomo - autocosciente. Qualcuno dice che questo procedimento è il frutto delle leggi che regolano la fisica. Osservazione assolutamente corretta, ma che non risolve la questione, perché la domanda successiva è sulle origini di tali leggi. Perché, cioè, esistono leggi tali da portare alla nostra complessità. E qui, davvero, la scienza non può dire nulla». Insufficiente la spiegazione di Darwin, continua lo studioso, che lega l'evoluzione al caso. «È estremamente improbabile che per caso la materia si sia organizzata a questo altissimo livello di complessità - continua Sindoni - E soprattutto la Fisica e la Biologia finora possono solo affermare che l'uomo è un essere irriducibile, perché non riescono a spiegare come tale complessità abbia portato ad un essere autocosciente. Conosciamo il Dna dell'uomo, ma non sappiamo come esso possa generare un uomo, che è molto di più degli elementi che compongono il suo Dna. Esemplificando: la scienza si trova di fronte ad un tavolo con sopra i pezzi smontati di un'auto, ma non sa dire come, una volta assemblati, possano dare vita ad un'auto». «L'uomo è qualcosa di completamente diverso dal resto dell'universo - sono le parole di Carlo Cirotto -. Egli è in grado di farsi delle immagini mentali e di elaborarle; un fatto assolutamente unico. Inoltre, mentre gli animali si adattano all'ambiente, nel caso dell'essere umano è lui che adatta l'ambiente a sé. Tutto questo non è solo il frutto di una differenza quantitativa quanto a complessità del sistema nervoso centrale». Cirotto spiega anche come debba essere inteso il «caso» sul piano scientifico: «Nel linguaggio corrente la parola allude a qualcosa che non ha alcun progetto - dice -. È importante invece ricordare che il cosiddetto caso è un ingrediente fondamentale perché si provino tutte le possibilità di interazione presenti in natura e vengano messe in evidenza quelle che hanno un futuro. In questo senso il «caso» è indispensabile per tutti i fenomeni naturali».

Michela Conficconi



Biffi, la lettera confidenziale saà presentata oggi alle 19

Appassionata e convincente è la «Lettera confidenziale ai credenti» che il cardinale Giacomo Biffi ha dato alle stampe con il titolo «La fortuna di apparteneregli». Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2012, pagine 16, euro 1,00, e che sarà presentata al Meeting di Rimini oggi alle ore 19:00 presso il caffè letterario. È un testo che per il tono colloquiale e ironico, per la semplicità e la bellezza del linguaggio si legge in poco meno di venti minuti. Ma in ragione del contenuto sostanzialmente decisivo per la nostra fede è un testo che si ama rileggere continuamente, diventando oggetto di frequente meditazione. L'apostolo Paolo in Efesini 1,17-18 lancia questo augurio: «il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria possa davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità tra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti». E il cardinal Biffi con queste pagine illustra in modo sintetico e con estrema chiarezza almeno sei grandiosi tesori che ci derivano dal fatto che apparteniamo a Gesù Cristo. Tesori che se conosciuti e apprezzati sono capaci di cambiare positivamente l'esistenza di ognuno. Ad esempio il fatto di sapersi inseriti in un disegno di amore, all'interno del quale anche il peccato più atroce o i guai più dolorosi dell'esistenza sono riscattati e redenti dall'autore e dalla meta ultima di tale disegno che è Cristo risorto. Oppure il fatto di appartenere intimamente alla Sposa di Cristo, che è la Chiesa cattolica, che è «la comunione dei santi» e il risultato della continua e trasformante effusione dello Spirito Santo su tutta l'umanità.



Padre Giorgio Carbone

Piero Bonaguri, omaggio ad Andres Segovia

Domani alle 19,45 al Meeting di Rimini - Teatro D2 Frecciarossa 1000 «Omaggio ad Andres Segovia». A 25 anni dalla morte del chitarrista spagnolo, Piero Bonaguri lo ricorderà con un concerto dal vivo. A Bonaguri, docente di chitarra al Conservatorio di Bologna, abbiamo chiesto qualche anticipazione.

Per me quella del Meeting è certo una delle tappe più importanti della serie di concerti commemorativi che sto tenendo. Ma non si tratta di un semplice anniversario - cosa di moda nel mondo della cultura -; è per me l'occasione per testimoniare il valore della figura di un vero Maestro. Lui riportò sulla chitarra - la grande tradizione interpretativa della musica classica europea. Forse oggi i giovani non si rendono conto che se possono studiare la chitarra in conservatorio, se possono andare in un teatro importante ad ascoltare un concerto di chitarra, o comprare cd e spartiti di chitarra nei negozi di musica, è quasi unicamente per merito di Segovia. E nella parabola della sua straordinaria carriera, costruitasi lentamente quasi dal nulla - nacque in un paesino dell'Andalusia, non frequentò regolarmente scuole di musica - il Maestro rimase sempre fedele a quei principi della grande tradizione musicale e culturale europea. Nel concerto riminese proporò brevi pezzi della autobiografia e di qualche lettera di Segovia, a commento dei pezzi eseguiti: brani celebri del suo repertorio da Bach ad Albeniz, pezzi scritti per lui dagli amici Torroba e Castelnuovo-Tedesco ed alcuni tra i numerosi pezzi contemporanei che i miei amici compositori hanno voluto dedicare a Segovia. A Rimini ne farò tre: di Alessandro Spazzoli, del Premio Abbati Gilberto Cappelli ed infine la prima italiana di «Frammento P» di Pippo Molino. È un tentativo di continuare la tradizione che lo stesso Segovia inaugurò: la collaborazione stabile con compositori non chitarristi per dare alla chitarra il respiro della grande musica. Del resto lui stesso diceva che gli strumenti in fondo sono solo delle isole, mentre la musica è l'oceano. Un bel nesso con questo Meeting 2012, che ha a tema il rapporto con l'infinito...

Piero Bonaguri

«Domenicani», la scommessa

Libri, conferenze, incontri e testimonianze: è OpMeetings ovvero le Edizioni Studio Domenicano al Meeting di Rimini (19-25 agosto). Da padre Giuseppe Barzaghi a padre François Dermine: molti i religiosi presenti nello stand al padiglione C5.73 che, quest'anno, vedrà anche lo «Spazio domande e incontri», un luogo dove confrontarsi con i frati, cercando anche di conoscere il carisma e le attività dell'Ordine dei Predicatori. Intenso il programma di OpMeetings: dal lunedì al venerdì (ore 13), l'Angelus - È Gesù che passa, mentre dal 20 agosto parte «Dal mondo al chiostro. Testimonianze di un Incontro». Si comincia, appunto, lunedì 20 (ore 16) con padre Giuseppe Barzaghi che si focalizzerà su «Lo sguardo di Dio - L'appartenenza a Cristo». Mentre martedì 21 scaverà «Il segreto di Tommaso - Pregare con san Tommaso d'Aquino». Ancora padre Barzaghi, mercoledì 22, che insegnerà a «Crogiolarsi nei frammenti - Come si fa a meditare». Giovedì 23, sarà invece la volta di padre François Dermine che ci guiderà nei meandri della «Vera e falsa spiritualità - Difensori da magia, esoterismo, occultismo». Chiudono, venerdì 24, padre Marco Salvioli e padre Marco Rainini i quali scandagheranno «L'Essere e la Croce - Bene, male e Redenzione».

Meeting di Rimini, esploratori d'infinito

L'uomo ha iscritto nella sua stessa natura il legame con l'infinito e ogni cosa di sé, dalla biologia al vivere sociale, rimanda a questo rapporto che è l'unico capace di spiegare interamente chi sia l'uomo e come si realizza. Una coscienza che tutto è fuorché astratta filosofia. Spiega così Sandro Ricci, direttore del Meeting per l'amicizia tra i popoli di Rimini, esperienza nata dal carisma di Comunione e liberazione, l'edizione 2012 dell'evento, in calendario alla fiera di Rimini da oggi a sabato 25, il cui tema è «La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito». «L'uomo non è determinato da aspetti biologici o fisici - afferma Ricci -. Ha dentro di sé un'esigenza di bellezza, verità, giustizia e compimento che gli viene dal fatto che è rapporto con l'infinito. Ciò si riflette in tutti gli aspetti della vita, come vogliamo testimoniare attraverso il Meeting, nato proprio da questa coscienza».

Quali sono gli argomenti che quest'anno avete giudicato più stringenti?

Sicuramente la scienza e le sue recenti conquiste, come quella del Bosone di Higgs, di cui parleremo sabato 25 con Sergio Bertolucci e Lucio Rossi, entrambi della squadra che ha lavorato alla scoperta. Ma anche le neuroscienze e il mistero dell'Io, che è molto più delle sue determinazioni meccaniche. In questo campo ci sembra importante ricordare che il grande scienziato non è chi cerca di ridurre la realtà alla sua idea ma chi sta di fronte alle cose con una ipotesi, pronto a cambiarla quando essa non sia in grado di abbracciare tutto quello che si ha davanti. Un altro tema «scottante» che vogliamo affrontare è quello della libertà religiosa, al quale sono riservati diversi incontri, tra cui quello di venerdì 24 con il presidente dell'Assemblea generale dell'Onu Nassir Abdulaziz Al Nasser, il presidente del Pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso Jean Louis Tauran, e il ministro degli Affari esteri italiano Giulio Terzi. Legato a questo ci sarà la testimonianza, domenica in occasione dell'apertura, di monsignor Ignatius Kaigama, presidente della Conferenza episcopale della Nigeria, Paese così duramente colpito dall'intolleranza religiosa. Si parlerà pure di lavoro e del delicato passaggio ad esso dalla scuola. Tra le mostre ricordo quelle su Dostoevskij, curata dalla principale studiosa dell'autore russo, e sulla storia sulla cristianità in Albania.

Pochi mesi fa Carron, successore di monsignor Giussani alla guida di Comunione e liberazione, sulla scia di alcuni fatti di cronaca ha scritto una lettera invitando tutti i membri del Movimento a ritornare alle radici del carisma. Ha inciso questo richiamo nella preparazione del Meeting 2012?

Sì, perché fatto con tanta forza che non potevamo non tenerlo presente. Ci ha aiutato a capire che il punto centrale del Movimento e dell'esperienza cristiana è la nostra umanità rinnovata. Di questo abbiamo bisogno noi e di questo ha bisogno il mondo. Non dobbiamo «mostrare i muscoli» del potere, ma essere uomini e donne in cammino per far fiorire pienamente la nostra umanità. Il Meeting è oggettivamente un evento di grandi dimensioni, ma ciò che interessa è che sia il frutto di persone cambiate, di uomini e donne disposti a spendersi per un grande ideale.

Michela Conficconi

Solennità dell'Assunta. I poveri a pranzo nel salotto buono

In occasione della festa dell'Assunta la Caritas non ha dimenticato gli emarginati e i più soli invitati al tradizionale pranzo di Ferragosto organizzato in collaborazione con l'Opera Marella e la Confraternita della Misericordia. Il menu della giornata è stato apprezzato dalle tante persone povere, non solo materialmente ma anche negli affetti, rimaste in città. Intorno alle tavole allestite nel Cortile d'Onore di Palazzo d'Accursio ben 220 commensali che come ogni anno si accomodano nello spazio ristorazione messo a disposizione dal Comune. A rappresentare la Chiesa bolognese padre Domenico Vittorini e monsignor Antonio Allori vicario episcopale della carità, che ha impartito la benedizione prima del pranzo. «Auguro, riportandovi il saluto e il pensiero del nostro Arcivescovo, che questo momento, che per noi cristiani è la festa dell'Assunta, sia per tutti segno di speranza. Un segno piccolo che auspichiamo si amplifichi voi siate portati all'attenzione della città e delle istituzioni e che al contempo sia sollecito agli amministratori ad impegnarsi perché il vostro futuro sia migliore». Questo l'auspicio che ha accompagnato la benedizione della tavola intorno alla quale si è riunito uno spaccato della città che si sta

dilatando, come ha riconosciuto anche la vicesindaco Silvia Giannini, che ha fatto gli onori di casa ed ha portato il saluto del Sindaco. Il direttore della Caritas Paolo Mengoli ha espresso gratitudine per la generosità di Camst: «partner fondamentale da oltre 15 anni per questa iniziativa. Questa festa vuole essere un momento di solidarietà per il popolo dell'Altra Bologna in una giornata dove tutti hanno bisogno di fare festa, poveri e non». Per la Caritas presente il Segretario Generale Marco Minella «qual clà pagè l'òli». A servire a tavola, la vicesindaco Silvia Giannini, gli assessori Malagoli e Monti, i consiglieri comunali Daniele Carella, Claudio Mazzanti, Tommaso Petrella, Benedetto Zacchirola, Corrado Melega. Hanno indossato il grembiule anche i volontari della Caritas, dell'Opera Marella, del Segretariato Sociale Giorgio La Pira. A rappresentare l'Opera Marella fra Vincenzo Lagioia che ha trasmesso il saluto di padre Gabriele Digani, direttore dell'Opera sempre presente all'evento ma attualmente indisposto. A fare la fila davanti all'entrata del palazzo comunale anche molti pensionati, rimasti soli in città e alla ricerca di compagnia e umanità, felici di condividere il pranzo con i senza tetto, ospiti dei dormitori, cittadini non comunitari di diverse etnie. La vicesindaco

nell'augurare il buon appetito, ha ricordato il Cev, grande animatore di questo momento. «Maurizio con il suo sorriso ci accompagna certamente anche oggi». Nell'esprimere gratitudine per l'impegno della Caritas la vicesindaco ha riconosciuto il valore dell'iniziativa, «un simbolo che rappresenta un segnale di attenzione ben più ampio tanto più importante in questo momento di crisi in cui c'è bisogno dell'apporto di tutti».

Francesca Golfarelli



La tavolata

Film a Zola. «In un mondo migliore», adolescenti contro

Prosegue al teatro comunale «Spazio binario» di Zola Predosa la rassegna cinematografica «Cari Maestri», promossa dalla parrocchia di Zola. Il film in programma domani è «In un mondo migliore» di Susanne Bier: alle 19.30 aperitivo offerto dalle associazioni del territorio e alle 20.30 proiezione. Prezzo 2 euro: il ricavato andrà a sostegno delle popolazioni terremotate.

«In un mondo migliore» esplora la nascita delle reazioni violente nei figli adolescenti, l'espressione delle emozioni come la rabbia e il dolore, e le difficoltà degli adulti nel tentare di indicare la strada del comportamento civile, nella contrapposizione fra pacifismo e conflitto; il film tratta in maniera coinvolgente il tema del rapporto educativo del figlio-maschio col padre, e la delicata relazione fra genere maschile e dimensione emotiva (cosa significa essere un vero uomo?). I protagonisti sono adolescenti maschi alla prese con le loro emozioni, e la incapacità di esprimerle e comunicarle nel rapporto quotidiano con le figure genitoriali.

È un film intenso e coinvolgente, che alterna paesaggi e contesti diversi (un primitivo paese africano, e un «civile» paese occidentale «evoluto e moderno» come la Danimarca) per evidenziare che le dinamiche che spingono al conflitto sociale, generate dalla prevaricazione, sopraffazione e dal dolore, sono molto più simili di quanto si creda, a prescindere dal luogo e dalla condizione sociale in cui si manifestano; la strada verso la pace è sempre la più difficile, mentre quella di

un comportamento violento sembra essere la più semplice, prevedibile e favorita da tutti. Il film descrive l'amicizia fra il 12enne Elias, figlio di una coppia di medici in dichiarata crisi coniugale, e il coetaneo Christian, rimasto solo col padre, dopo la morte per cancro della madre; il primo è timido, insicuro, incapace di opporsi ai comportamenti aggressivi dei compagni che lo tormentano, l'altro è spavaldo, introverso, distaccato, e «chiuso» al mondo per il lutto subito. Tra i due si crea una complicità, rafforzata dal rapporto conflittuale con i rispettivi padri, se pur per motivi diversi; il padre di Elias è un medico idealista, volontario in un campo di profughi africani, allontanato dalla madre, che non gli ha perdonato un tradimento; il padre di Cristian, molto impegnato con lavoro, è «chiuso» nel suo dolore di vedovo, e non riesce a comunicare col figlio. Il film tratteggia questo «cortocircuito» emotivo, dove il filo conduttore è il desiderio (e l'impossibilità) nei ragazzi di sfogare la rabbia, un'emozione «compresa», schiacciata dai silenzi e dai mutismi, ma espressa nei volti e nei loro dialoghi: il dolore e la rabbia del vendicativo Cristian, un ragazzo distrutto per la perdita materna, ma in conflitto verso il genitore rimasto, con il quale non parla; il dolore del remissivo Elias, un ragazzo timido che non accetta il divorzio dei genitori e l'atteggiamento remissivo del padre, ma che sceglie la violenza e la vendetta solo per compiacere e far felice Cristian, l'amico «duro», che non perdona. Da una parte, quindi, il mondo chiuso e separato degli adolescenti, dall'altra l'affanno e la fatica dei genitori per capirli, orientarli, sostenerli: cos'è, oggi, un buon

padre, e come può sostenere un figlio adolescente, nel suo delicato percorso di crescita? Quale etica può trasmettere? Nel film di Susanne Bier, «In un mondo migliore», la regista presenta il suo modello: un buon padre è quello che porge «l'altra guancia», che non risponde alle provocazioni, ma che prende le distanze dalla violenza, e «tiene» la posizione, che non si abbassa a restituire il colpo, ma mostra coraggiosamente al figlio, con umiltà, che anche la fragilità e l'apparente debolezza possono tradursi in forza. Troppo spesso quando ci sentiamo aggrediti non vediamo che due possibili risposte: subire passivamente, o diventare a nostra volta aggressori. Esiste, invece, una terza possibilità, un modo di agire che non comporta né aggressione né passività, né dominare qualcuno, né essere dominati. Esiste un modo di essere forti, senza cercare di avere il controllo di qualcun altro, ma per arrivare a questo comportamento, per crescere con questa forza, è necessario essere coscienti che è una scelta possibile, e che si può imparare a farlo. Per questo occorre un maestro, un bravo maestro.

Grazia Bartolini, pedagoga



Uscirà giovedì, per Aliberti Editore, al prezzo di 18 euro, il volume «La Storia, la Croce e la Shoah», di Giambattista Zampieri, con prefazione di don Athos Righi

Don Dossetti e il delitto castale

Uscirà giovedì, per Aliberti Editore, al prezzo di 18 euro, il volume «Giuseppe Dossetti. La Storia, la Croce e la Shoah», di Giambattista Zampieri, con prefazione di don Athos Righi. Giuseppe Dossetti trascorse gli ultimi anni della sua vita a Monte Sole, luogo degli eccidi nazisti dell'autunno 1944, e proprio al cospetto di tali eventi si interrogò profondamente sulla Shoah, sul silenzio di Dio ad Auschwitz, sulla presenza del Cristo crocifisso nella storia. Giambattista Zampieri, giornalista professionista, è nato nel 1978 a Belluno dove vive e lavora.

Il lavoro di Zampieri ha colto con lucidità e spessore il valore dell'offerta che don Giuseppe ha fatto della sua vita alla Grazia di Dio, confidando unicamente nell'azione preveniente dello Spirito. Il pregio dell'autore è quello di esprimersi in modo chiaro così da valorizzare il pensiero dossettiano pur nella sua complessità. Certo Zampieri si cimenta con un testo complesso, articolato, ponderato, che don Giuseppe scrisse come introduzione al volume di monsignor Gherardi («Le querce di Monte Sole») solo qualche tempo dopo che ci eravamo stabiliti a Monte Sole (il luogo delle stragi di Marzabotto), che lui stesso volle fosse la sua «ultima dimora, proprio prima di salire al Padre, con la sua tomba posta all'interno del cimitero di Casaglia. Si può dire, però, che Zampieri riesca in un intento non facile, rendere fruibile ai più un pensiero denso e profondo come quello di don Giuseppe.

La nostra presenza a Monte Sole è fondamentalmente orante, caratterizzata dal silenzio e dall'ascolto che ci mette in comunione con le tragedie che questo luogo conserva nella sua anima più profonda, che noi cerchiamo in qualche modo di rispettare e conservare nella preghiera e nella ricerca di una vita sempre più vicina ai minimi, a quelli che lo stesso Dossetti definì «senza storia».

Nella consapevolezza che le tragedie di questo luogo si inseriscono all'interno della vicenda «ardente» e piena di sofferenze della Seconda guerra mondiale e dell'evento unico, nella sua «folia pianificata» di distruzione, della Shoah. Avvenimento che ci pone sempre più in comunione con il popolo di Israele, con il suo compito, il suo ruolo storico e spirituale nel cammino e nella vita della Chiesa.

Don Giuseppe coglie, con la finezza del suo pensiero e con la profondità del suo animo, il nesso profondo degli accadimenti di Monte Sole nella definizione di «delitto castale» (riferendosi alla divisione fra caste presente in India), quando nell'introduzione al volume di Gherardi scrive: «Per una prima approssimazione direi che il delitto può qualificarsi castale quando è motivato su un piano che non è più quello delle differenze biologiche o anche etniche, ma piuttosto su quello propriamente metafisico: cioè suppone un sistema o una gerarchia di distinzioni non solo sociologicamente ma metafisicamente rigido».

Da ciò Dossetti sviluppa tutta una serie di riflessioni sui limiti del pensiero teologico e della Chiesa del tempo di fronte a drammi tanto profondi che lasciano cicatrici non solo nel cuore delle persone che ne sono state dirette protagoniste ma anche in chi vi riflette con un

Giambattista Zampieri

Giuseppe Dossetti La Storia, la Croce e la Shoah

Prefazione
di don Athos Righi



minimo di animo aperto alla Parola di Dio. Il tutto si sviluppa a compendio di una vita religiosa, come quella di don Giuseppe, che non è stata mai un «ritiro» dalle cose del mondo ma che si pone all'interno di un «continuum» importante del rapporto tra fede e storia con la ricerca tenace dell'amore di Dio per sé, per gli altri e per noi, suoi figli, con cui ha condiviso un ricco e intenso vissuto quotidiano e con il quale abbiamo assaporato insieme sensazioni, gioie, dolori. Detto questo mi preme ringraziare di nuovo Zampieri per il suo sforzo di scrivere e riflettere sul pensiero di Dossetti, considerando una risorsa preziosa che sempre più dei giovani si avvicinano alla sua figura e alla sua intelligenza con l'intento di farlo conoscere a chi ne ignora la presenza nella storia del nostro Paese, o che spesso ne ha tracciato un profilo fuorviante e pieno di pregiudizi, con la speranza che anch'essi siano toccati dalla sua figura e possano abbeverarsi alla sua grande «paternità» avendolo come guida nell'amore di Dio e nella ricerca della via, della verità e della vita.

Don Athos Righi, superiore della Piccola Famiglia dell'Annunziata - ramo maschile

«Forever young»: la lezione di Giovanni Paolo II

«Noi possiamo vedere più lontano perché siamo sulle spalle dei giganti». Questo diceva Isaac Newton durante i suoi studi scientifici. La stessa impressione sembra pervadere l'uditorio di Villa Revedin, che durante la tradizionale festa di ferragosto ha ospitato una tavola rotonda incentrata su quel gigante che fu Giovanni Paolo II. «Era il 18 aprile 1982» dice monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la cultura «e il discorso che il Santo Padre ci lasciò è un vero e proprio testamento: tutto ciò che vale e può valere nella vita dell'uomo accade con la presenza o l'assenza dell'amore per la verità». Una verità che «non è personale, ma che è una persona». In grado di generare quindi relazione, comunicazione, dialogo. Da questa profonda convinzione parte - secondo monsignor Goriup - tutto l'insegnamento successivo di Giovanni Paolo II.

«Ricordo che il Papa ci spronò ad essere persone coraggiose» afferma Annalisa Zandonella, presidente diocesano di Azione Cattolica «usò molto spesso questo termine, invitandoci a non perderci d'animo, ad essere fedeli, ad aspirare ad un laicato consapevole». Ma nella sua saggezza che, secondo monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'ufficio catechistico diocesano e regionale, «è a dir poco profetica», c'è anche una grande attenzione per il ruolo della donna nella società. Una donna che deve avere pari dignità rispetto all'uomo, pur consapevole delle chiare diversità che esistono fra i due. «Continuamente esaltava le

caratteristiche femminili» prosegue la Zandonella «ma ne sottolineava anche i pericoli. Era preoccupato che, nel nome della liberazione dal dominio dell'uomo, la donna voglia tendere ad appropriarsi delle caratteristiche maschili, rinunciando alla propria personalità». Sembra che ogni relatore riesca a cogliere aspetti diversi di Giovanni Paolo II, suggestioni e riflessioni nuove tenute insieme dalla sua profonda fede e dalla grande forza d'animo che ha continuamente dimostrato. Chi lo ha conosciuto è sempre rimasto stupito dalla sua capacità di passare da una lingua all'altra con estrema semplicità. Con la stessa semplicità i relatori si passano la parola, vedendolo prima come teologo, e subito dopo come uomo di fede, analizzando da un lato il suo interesse per la realtà sociale e le sue difficoltà, e subito dopo cogliendone anche la profondità di letterato. In un continuo excursus sulla vita di un Papa i cui contenuti sembrano inesauribili e sterminati.

«Giovanni Paolo II è stato anche un grande poeta» afferma Davide Rondoni. «Famoso è il suo magnificat, scritto a soli vent'anni.

Leggendolo sembra che abbia già previsto quello che sarà il suo futuro». Una poesia di grande profondità, una preghiera autentica e pura, in cui Dio viene dolcemente definito come «onnipotente intagliatore di Santi», e dove lo stesso Wojtyła dice di se stesso: *la mia strada è fitta di betulle, fitta di querce. Ecco, io sono la terra dei campi, sono un maggese assolato, ecco, io sono un giovane crinale roccioso dei Tatras*. Ma non è sufficiente nemmeno questo, perché secondo lo stesso Rondoni «Giovanni Paolo II è stato un grande mistico, e proprio per questo è stato anche un grande popolare». Un uomo che ha saputo rendere il cristianesimo «sim-patico» al resto del mondo. In grado di spalancare le porte della Chiesa, annunciando il vangelo in tutto il pianeta, ricordando ai cristiani che l'obiettivo da inseguire è la missione. «È stato in grado di fondere insieme la sua figura di mistico a quella di poeta» prosegue Rondoni «e lo ha fatto affermando che l'uomo soffre di una "mancanza di visione". Il termine può apparire a prima vista come legato ad un giudizio estetico, ma non è così. «La mancanza di visione è l'incapacità di guardare al fondo della vita, è il motivo per cui la maggior parte delle persone è

abitata da un'infelicità di fondo, da una sofferenza latente». E' in fondo la mancanza di gratitudine dell'uomo che, prima di pensare a tutti i suoi problemi, dovrebbe almeno trovare forza nel rendere grazie al creatore. Nel suo ruolo di mistico Giovanni Paolo II è stato anche grande ispiratore e

guida per i giovani di tutto il mondo. Ne è ben consapevole monsignor Bulgarelli, che però ci tiene a specificare: «È un Papa che ha un'affezione al mondo giovanile non in quanto tale, ma perché secondo lui il cristiano è colui che è sempre giovane». I ragazzi dunque rappresentano per Wojtyła lo spirito - sempre giovane - che dovrebbe possedere un cristiano, «anche nella sua terza età». Proprio da questo, secondo monsignor Bulgarelli, deriva la volontà di coltivare costantemente la fede, senza mai cessare di «curare la propria interiorità, prima di preoccuparsi di cosa possa accadere alla propria exteriorità». Alle spalle dei relatori scorrono le immagini della visita pastorale di Giovanni Paolo II a Bologna nel 1982. I loro interventi sono intervallati dalla lettura di alcuni suoi scritti. Sembra essere presente in sala, con tutta la potenza del suo messaggio e del suo carisma. «Dopo l'incontro di oggi viene voglia di tornare a leggere i suoi scritti» dice don Roberto Macciantelli, rettore del Seminario e organizzatore dell'incontro. Niente di più vero.

Alessandro Cillario



L'incontro a Villa Revedin

«San Giacomo»

È la chitarra del giovane maestro (classe 1990) Gian Marco Ciampa la solista del concerto che si terrà martedì 21 (ore 21) nella cornice del chiostro di Santa Cecilia (via Zamboni 15 - Bologna). Un virtuoso delle corde nel cartellone del San Giacomo Festival che quest'anno propone una stagione ricca di esibizioni che spaziano dal repertorio cameristico al repertorio orchestrale. Vincitore del XVIII concorso chitarristico «Giulio Rospigliosi» di Lamporecchio (PT), Ciampa si cimenterà su alcune pagine di Niccolò Paganini (Grand Sonata per chitarra; Allegro Risoluto - Romanza - Andantino Variato); Alexandre Tansman (Variation sur un theme de Scriabin); Mario Castelnuovo Tedesco (Capriccio Diabolico); Leo Brouwer (Sonata; Fandango y Boleros - Sarabanda de Scriabin - La Toccata de Pasquini) e di Arthur Kampela (Percussion Study I). (F.G.)

musica. Irlanda ad «alto voltaggio»

Arriva dall'Irlanda una ventata di musica popolare che inonderà villa Edvige Garagnani a Zola Predosa, la sera del 23 agosto prossimo, dalle ore 21. Sarà la David Munnely Band a intrattenere l'uditorio con un repertorio di musica irlandese, per una serata intitolata «alto voltaggio», che si presenta dunque densa di quell'energia tipica delle canzoni popolari nordiche. La serata si svolge all'interno della ventiseiesima edizione di «orti, chiese e cortili», manifestazione che prevede una serie di serate musicali a tema durante tutta l'estate. Sparsi su tutto il territorio della provincia di Bologna, gli spettacoli fondono insieme la musica - colta, sacra o popolare - alle suggestioni di antichi edifici restaurati dalle relative realtà locali. Villa Garagnani, ad esempio, costruita nella seconda metà del Settecento, è sta-

ta oggetto di un restauro ad opera del Comune conclusosi nel 2004. Oggi è utilizzata per concerti, meeting, esposizioni e cerimonie. «Eventi come questi sono culturali ma soprattutto educativi - dice David Munnely, fondatore della band - è un modo piacevole per riportare le persone alle origini e comprendere quali sono le cose che contano realmente nella vita». Con il suo gruppo ha girato tutta l'Europa portando con sé la cultura irlandese, profondamente radicata nella sua musica. Per David questa è lavoro, certo, ma è anche uno stile di vita. Rappresenta le sue origini, fin da quando, a soli sette anni, imparò da sua nonna a suonare la fisarmonica, affinando la sua arte musicale negli anni ed aprendosi a nuovi stili ed influenze. Tutto per arrivare a suonare come suona oggi, mentre cerca

di «combinare la tradizione sacra della musica irlandese con continue tensioni verso uno stile moderno». Per la band non sarà la sola tappa in Italia, dopo Zola Predosa seguiranno concerti a Pistoia, Bergamo e Urbino. «Irlandesi e italiani si sono sempre incontrati durante la storia - aggiunge Munnely - in particolare modo nei primi decenni del '900 in America, dove abbiamo avuto modo di condividere la nostra musica con la vostra, avvicinando le nostre culture. Abbiamo molto da imparare gli uni dagli altri, e non c'è modo migliore di farlo che attraverso la musica». Il leader del gruppo è certo che anche in Italia la band irlandese verrà fortemente apprezzata. «Ovunque siamo stati, abbiamo visto come le persone apprezzino e accolgano calorosamente il nostro sti-



David Munnely

le musicale, e questo ci rende orgogliosi». Chi ha ascoltato David Munnely, dice di lui che sembra essere nato con la fisarmonica in mano. La band è conosciuta per uno stile molto colorato ed audace, con il quale si contraddistingue plasmando l'originale musica popolare irlandese e facendola propria. Un'ottima occasione per assaporare la bellezza dei suoni che caratterizzano la cultura nordica.

Alessandro Cillario

Il Vangelo, una «storia» che chiama e interpella

Continuiamo ad ospitare le riflessioni di sacerdoti e laici che fanno parte del Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione

DI CATERINA DALL'OLIO

A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II sta per iniziare l'Anno della Fede. Il compito dei sacerdoti e dei ministri religiosi è sempre più delicato perché la trasmissione e la sensibilizzazione alla fede deve fortificarsi dalle sue radici. Su questo tema abbiamo rivolto alcune domande a don Raffaele Buono. «Uno dei frutti più maturi del Concilio» spiega «è stato il nuovo accento posto sulla evangelizzazione. Addirittura il decreto conciliare Christus Dominus, nell'elencare i compiti specifici dei vescovi, pone al primo posto il «munus docendi», che ha come scopo l'invitare o confermare i credenti nella «fede viva». Su questa scia si muovono i vescovi italiani quando, già all'inizio degli anni '70, sostengono che non è possibile una prassi sacramentale che non presupponga al contempo una adesione di fede all'annuncio cristiano. E' in questa consapevolezza, così chiaramente formulata, che anche oggi bisogna muoversi». «Noi preti poi» aggiunge don Buono «dobbiamo fare attenzione a non aderire, neanche implicitamente, a quella tacita visione che trasforma le nostre parrocchie in altrettanti luoghi di distribuzione di servizi religiosi. E anche a non cedere all'idea che la moltiplicazione delle iniziative, anche di tipo catechistico, porti necessariamente ad un maggior risveglio di fede. E' più utile una maggiore cura nell'annuncio (una verità che non affascina ha sempre scarso «appeal»), unita alla testimonianza personale, e anche alla pazienza di veder crescere indipendentemente dei nostri sforzi ciò che si è seminato. Si è parlato di «nuova evangelizzazione». Da dove nasce questa necessità? Dal fatto che sono finiti i tempi nei quali l'essere cristiani si trasmetteva naturalmente, per osmosi culturale. Oggi il messaggio della fede viene interpretato dai

Don Raffaele Buono:
«Non bisogna cedere all'idea che la moltiplicazione delle iniziative porti ad un maggior risveglio. E' più utile invece una maggiore cura nell'annuncio perché una verità che non affascina ha sempre scarso appeal»

«Le cose» di Borges

Le monete, il bastone, il portachiavi, la pronta serratura, i tardi appunti che non potranno leggere i miei scarsi giorni, le carte da gioco e gli scacchi, un libro e tra le pagine appassita la viola, monumento d'una sera di certo inobliviabile e obliata, il rosso specchio a occidente in cui arde illusoria un'aurora. Quante cose, atlanti, lime, soglie, coppe, chiodi, ci servono come taciti schiavi, senza sguardo, stranamente segrete! Dureranno più in là del nostro oblio; non sapran mai che ce ne siamo andati.

Jorge Luis Borges

più come appartenente al versante «magico» della vita che a quello propriamente esistenziale. Allora bisogna aiutare a correggere un po' il tiro, a interpretare il Vangelo non come un mito fondativo o una parabola alla Esopo, ma come una storia che mi interpella e mi «chiama dentro», a costo di farmi sembrare un po' fuori moda. Anche se fuori moda sono semmai quelli che si ostinano a fare gli agnostici di professione, e che per questo si chiudono all'esperienza di una libertà di giudizio che è autentico frutto dello Spirito. Il ruolo della catechesi rimane fondamentale: perché fortificare il percorso di formazione degli adulti? Perché è da loro che bisogna ripartire. Il «tema» degli adulti è la loro responsabilità. In questo

sostanzialmente un cammino di catechesi per adulti si differenzia da quello per adolescenti: un adulto comprende sempre alla luce di quello che fa nella vita, a partire dalle sue esperienze lavorative e familiari, e tutto quello che egli decide di accogliere gli cambia, anche di poco, il modo di esercizio della responsabilità, e quindi anche la traiettoria personale. Mai dimenticare che l'adulto non è una tabula rasa ma un «testo» nel quale occorre inserirsi con attenzione e rispetto: da un adulto è anche possibile (e a volte auspicabile) che venga un rifiuto, quando egli si accorge che le cose che gli vengono dette non lo interpellano, magari

perché sono risposte a domande che egli non si pone. **Può fare un esempio?** Negli ultimi anni abbiamo investito tempo ed energie nell'indagare il rapporto tra fede e scienza, tra fede e ragione. Molto opportunamente, penso. Ora mi aspetto che non minori energie vengano spese per porre al centro della riflessione quelli che per Gesù (un incomparabile maestro di catechesi per gli adulti) erano temi fondamentali dell'assenso di fede, attualissimi ancora oggi: il regno e la provvidenza. Il regno come possibilità di trasformazione dell'esistente secondo il progetto di Dio, e quindi come «lo» spazio di azione propriamente laicale dell'adulto nel mondo. La provvidenza come atto di estrema, vitale fiducia in quel Dio che fa in modo che tutto, anche le disfatte esistenziali, cooperi al bene di chi lo ama.



Don Raffaele Buono

Benatti. «Il cristianesimo è un'esperienza vissuta nel presente»

Parla il responsabile diocesano di Cl: «La priorità è verificare la pertinenza della fede alle sfide che ciascuno di noi, personalmente o socialmente, deve affrontare»

DI LUIGI BENATTI *

Nell'Anno della fede che inizierà il prossimo ottobre sarebbe interessante che ognuno di noi rispondesse a questa domanda, dalla quale, a mio parere, dipende ogni problema: «Che cos'è la fede?». Cosa sia la fede lo si capisce se ci si mette nei panni dei primi: di Andrea e di Giovanni che lo seguirono e gli chiesero: «Maestro, dove stai di casa?». Di fronte a quell'uomo, cos'era la fede? Era il riconoscere la presenza divina. Loro non osavano neppure pensarla, non avevano la chiarezza, però riconoscevano in quell'uomo la presenza che liberava, che salvava. La fede che definisce la nostra identità e ci rende soggetti attivi, e quindi creativi, è l'accorgersi di questa presenza tra noi, che è la nostra unità, che è il nostro essere popolo. Da diverso tempo nel movimento di Comunione e Liberazione stiamo cercando di proseguire la nostra educazione nella fede, avendo come guida una frase di don Giussani: se la fede cristiana non è un'esperienza vissuta nel presente, dove trova conferma della sua ragionevolezza e della sua capacità di rispondere al bisogno dell'uomo, non potrà resistere in un mondo in cui tutto dice il contrario. Vogliamo cercare di rispondere a questa preoccupazione di monsignor Giussani, aiutandoci a verificare, nell'esperienza reale della vita, la pertinenza della fede alle sfide che ciascuno di noi, personalmente o socialmente, deve affrontare. Quello che stiamo cercando di fare, seguendo questo percorso, è di educarci ad un modo di vivere la fede che ci permetta di essere in condizione di poterla testimoniare ovunque, nella modalità in cui stiamo al lavoro, in cui ci poniamo davanti alle circostanze della vita, alla malattia, alle sfide sociali - di qualsiasi tipo siano - che ci troviamo ad affrontare. Quello che possiamo mostrare a tutti è una testimonianza: c'è un'altra possibilità di stare nel reale, che introduce la fede cristiana. Per quanto riguarda la nuova evangelizzazione ritengo che la sfida più grossa sia quella della ragionevolezza



Duccio: La chiamata di Pietro e Andrea

Don Giussani e il fatto cristiano

«Es verdad ya. Mas fue / tan mentira, que sigue / siendo imposible siempre. (Juan Ramón Jiménez). Ora è vero. Ma è stato / così falso, che continua / ad essere impossibile».

Monsignor Luigi Giussani

della fede che porta uomini e donne trasformati dall'incontro con Cristo a impegnarsi con l'esperienza cristiana, fino a incidere sull'intera società. Questo impegno rafforza la coscienza della propria identità, fa vivere la vita come vocazione, è sostenuto da una comunione vissuta che rende quotidiana la memoria dell'avvenimento di Cristo. Il processo educativo - alimentato dall'annuncio e dalla catechesi, dalla partecipazione a ritiri ed esercizi spirituali, dalla celebrazione dei sacramenti -

privilegia le dimensioni del lavoro culturale come approfondimento ed espressione della propria fede e come condizione di una presenza responsabile nella società; dell'azione caritativa come educazione al servizio gratuito dell'altro e all'impegno sociale; della missione come educazione al senso della cattolicità della Chiesa e come scelta vocazionale. La testimonianza di Cristo nella scuola e nell'università, nelle fabbriche e negli uffici, nel quartiere e nella città passa soprattutto attraverso il lavoro, che è forma specifica del rapporto adulto con la realtà.



Luigi Benatti

* Responsabile diocesano di Comunione e Liberazione

Nuoto alla Polisportiva Villaggio del fanciullo

Domani riapre la piscina del Villaggio del Fanciullo e questi sono gli orari del Nuoto Libero assistito fino al 31 agosto; lunedì e mercoledì 10.00 - 20.00; martedì e giovedì 13.00 - 20.00; venerdì, sabato e domenica 10.00 - 19.00. Possibilità sia di ingresso singolo che di abbonamenti a entrate e a periodo. Info 051/587764 - www.villaggiodelfanciullo.com



Valgattara, festa patronale di san Bartolomeo

Venerdì 24 festa patronale di san Bartolomeo nella chiesa sussidiaria di Valgattara della parrocchia di Castel dell'Alpi (Comune di San Benedetto Val di Sambro): alle 9.30 prima Messa, alle 11.30 Messa solenne e alle 16.30 Rosario, seguito dalla processione con la statua di san Bartolomeo. La festa si protrarrà per tre giorni, perché, come osserva il parroco don Angelo Zambelli «questa chiesa ben si presta alla convivialità, per gli spazi di cui è ricca e per l'operosità e la cordialità della sua gente», pertanto nelle serate di venerdì e sabato e nella giornata di domenica stand gastronomico, musica e intrattenimenti. Si segnalano, inoltre, domenica 26, dopo la Messa delle 10, commemorazione del parrochiano Angelo Naldi, recentemente scomparso, autore di vari libri sulla storia di Valgattara e grande benefattore, al quale saranno dedicate le sale parrocchiali, e alle 20 in chiesa concerto del coro «Scaricalasino» di Monghidoro.



le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accc-Emilia Romagna
TIVOLI
v. Massarenti 418 Cena tra amici
051.532417 Ore 21

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo



Rocca di Roffeno, la tradizionale festa del voto

Venerdì 24 nella parrocchia di San Martino di Rocca di Roffeno (Comune di Castel d'Aiano) si celebra la tradizionale «Festa del Voto», nata nel '600 quando la popolazione si rivolse alla Madonna affinché cessasse l'epidemia di colera. La festa sarà preceduta da un triduo di preghiera martedì, mercoledì e giovedì con il Rosario e la Messa dalle 19. Nel giorno dedicato al santo, alle 19 Messa nella chiesa di Santa Lucia, e processione fino alla chiesa parrocchiale di San Martino, distante circa due chilometri e mezzo, accompagnata dalla banda di Castel D'Aiano. Al termine, un momento di fraternità e ristoro. Inoltre, pesca di beneficenza e mostra di immagini della chiesa e del paese negli ultimi cento anni. «Nell'occasione - aggiunge il parroco don Paolo Bosi - saranno inaugurati il campanile e la facciata della chiesa, per i lavori di restauro appena terminati, ai quali sarà destinato il ricavato della festa».

Roberta Festi

Parrocchie Granaglione, le feste della settimana

Feste parrocchie Comune di Granaglione - settimana 19-26 Agosto: Molino del Pallone 19 agosto Festa della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria Ore 9.30: S. Messa Ore 16.30: pomeriggio insieme ai giardini Ore 20.45: partenza della processione dalla chiesa; Borgo Capanne: Triduo di preparazione alla festa di S. Felice: 22-23-24 agosto ore 20.45: S. Messa; 26 agosto Festa di S. Felice Ore 15.30 Messa. A seguire processione fino alla piana di San Rocco e poi festa sul sagrato.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Curia, martedì riapre l'Ufficio religione cattolica Nella giornata di oggi ricco programma di sagre

diocesi

CURIA. Martedì 21 riapre l'Ufficio Irc.

parrocchie

SCASCOLI. Nella parrocchia di Santo Stefano di Scascoli oggi «Festa grossa» in onore di San Vincenzo Ferreri: alle 11.30 la Messa.

VEZZANO. Venerdì 24 nell'oratorio di San Bartolomeo a Vezzano, festa patronale con la Messa alle 20.30, preceduta dalla processione, che partirà alle 19.50 dall'ospedale fino all'oratorio, recitando il Rosario.

SILLA. Domenica 26 la parrocchia di San Bartolomeo di Silla, celebra il suo patrono, festeggiando, nel contempo, il 60° anniversario della costruzione e consacrazione della chiesa. Il programma prevede la Messa alle 11 e alle 17.30 la processione con la statua del Santo, accompagnata dalla banda di Gaggio. In serata, concerto delle campane, stand gastronomico e spettacolo pirotecnico.

CASTELLUCCIO. Oggi giornata di festa per la comunità di Castelluccio. Alle 11, infatti, il vicario generale celebrerà la Messa nella chiesa parrocchiale, e al termine inaugurerà i restauri del tetto. Seguirà la festa.

SANTA MARIA VILLIANA. Oggi a Santa Maria Villiana tradizionale festa della Madonna del Carmine nella chiesa di Affrico, sussidiaria della parrocchia: alle 16 Messa solenne e processione con l'immagine della Madonna. Al termine, festa insieme.

VILLA SASSONERO. La comunità di Villa Sassonero della parrocchia di Rignano, festeggia san Mamante. Oggi alle 10.30 Messa nel santuario. Nel pomeriggio la statua del santo rientrerà nella chiesa di Villa Sassonero, dove alle 16.30 sarà celebrata la Messa con la processione conclusiva.

VILLA D'AIANO. Oggi a Villa D'Aiano si festeggia la Madonna delle Grazie: alle 11 Messa e alle 17 processione, accompagnata del Corpo bandistico «Giuseppe Verdi» di Castel D'Aiano. Dalle 17.30 inizia la festa paesana: stand gastronomico, lotteria, giochi per bambini, concerto della banda alle 21 e alle 23 circa spettacolo pirotecnico.

MONTEFREDEnte. La parrocchia di San Giorgio di Montefredente, festeggia san Luigi. Alle 11.30 Messa con il Sacramento dell'Unzione degli infermi e alle 16.30 Vespri e processione. La sagra paesana si terrà nelle serate fino a martedì con l'apertura dello stand gastronomico.

musica

BOSCHI. Inseriti nel cartellone degli «Itinerari Organistici nella provincia di Bologna», l'oboe di Luciano Franca e l'organo di Giuliana Maccaroni saranno gli interpreti principali del concerto di venerdì 24 (ore 21) nella chiesa di Sant'Agostino di Boschi di Granaglione (Granaglione).

Monzuno, festa e concerto

Questa settimana si terranno due feste nella parrocchia di San Giovanni Evangelista di Monzuno: oggi la prima in onore di san Mamante nella chiesa di Monterumici, dove sarà celebrata la Messa alle 10.30, e da giovedì 23 a lunedì 27 la tradizionale festa in onore di San Luigi, patrono dei

giovani. Il programma religioso prevede giovedì dalle 19 la processione con la statua del santo dal centro del paese alla chiesa parrocchiale, seguirà la Messa di San Luigi, celebrata dal parroco don Marco Pieri, e il concerto della «Corale Aurelio Marchi» di Monzuno. Venerdì Messa alle 18 per i malati della comunità, sabato alle 11 rito del Battesimo e alle 18 Messa per i giovani e domenica alle 11.30 Messa solenne. La festa si concluderà lunedì con la Messa alle 9, per i defunti e i malati, e la processione fino al cimitero. «Sarà la festa dei giovani - osserva il parroco - nella quale loro non saranno solo i festeggiati, ma anche gli organizzatori e gli animatori, occupando i vari ruoli, compreso quello dei priori. Lunedì, inoltre, sarà la giornata dedicata ai bambini: dai sani e tradizionali giochi adatti ai più piccoli, alla merenda con le crescentine». La sagra, con manifestazioni folkloristiche e stand gastronomico, si svolgerà negli stessi giorni e il ricavato sarà devoluto ai terremotati dell'Emilia. Dall'Ave Maria di Mascagni al Panis Angelicus di Franck; dalle celebri partiture di Bach ai nostri canti popolari di ispirazione religiosa. Questo proporrà la corale Aurelio Marchi di Monzuno giovedì 23



La Corale Aurelio Marchi

(ore 21) nella Chiesa di San Giovanni Evangelista. «Suoni e voci per San Luigi» (patrono del Comune sull'Appennino la cui festa cade l'ultima domenica di agosto) è il filo conduttore dell'esibizione che vedrà le 24 voci (soprani e contralti, tenori e bassi) dirette da Romana Benassi 'amalgamarsi' con l'organo di Fabiana Ciampi e i

clarinetti, il corno francese e il flauto traverso di sei giovani strumentiste della banda Bignardi di Monzuno. I primi gorgeggi della corale, intitolata ad Aurelio Marchi, appassionato partecipe di simili formazioni a Monzuno e scomparso nel 1997, risalgono al 1995. Allorché un gruppo di appassionati di canto corale si ritrovò per imparare la «Missa Te Deum Laudamus» di Lorenzo Perosi in occasione dei 50 anni di sacerdozio del parroco don Giulio Riva. Un debutto liturgico cui ben presto fecero seguito canti di Natale, alpini, di montagna e popolari. Molte le manifestazioni a cui la corale ha partecipato dalle rassegne corali a Vergato, Marzabotto, Sasso Marconi, Modena, Gambettola, Vipiteno, Massa Lombarda, Levico Terme, Ravarino ai concerti come quello in onore del centenario della nascita di Don Carlo Gnocchi a Villafranca Padovana (Pd). Per non parlare della rassegna Corale a Wolfsberg (Austria) o dell'esibizione nella Basilica Inferiore di S. Francesco ad Assisi nel dicembre 2009. Da quattro anni, oltre al tradizionale Concerto di Natale, organizza la rassegna corale «Monzuno canta», con l'obiettivo di qualificare ancor di più Monzuno come paese «ad alto tasso musicale».

L'intervista di Biagi a monsignor Franzoni raccolta in Dvd

Intensa. Come solo può esserlo un'intervista (per di più rara) a monsignor Eneio Franzoni condotta dal giornalista Enzo Biagi quando nel 1983 incontrò la Medaglia d'Oro al valor militare che, in questo dialogo, racconta la sua vita di sacerdote-cappellano e prigioniero che rifiuta due volte la libertà per stare accanto ai suoi soldati destinati a morte certa. Fotogrammi densi recuperati da Giovanni Pelagalli, patron del museo Mille voci... mille suoni, ma ancor prima strettissimo collaboratore del sacerdote fin dal 1967. Il documentario - che porta la firma del regista Rai, Loris Mazzetti - è impreziosito sia da immagini inedite del presule, allora parroco a S. Maria delle Grazie a Bologna sia da un'importante intervista a Clarice, sua fedele collaboratrice fin dal 1951 quando fu nominato parroco a Crevalcore. Un dvd prezioso la cui anteprima è avvenuta nella chiesa di Vidiciatico dinanzi a un folto pubblico. Un appuntamento durante il quale si è ricordata anche la figura di don Giovanni Formasini di cui è in corso il processo di beatificazione. Del dvd sono state prodotte due edizioni: una della durata di 58 minuti e una più agevole di 28. Info Giovanni Pelagalli 3388609111-info@museopelagalli.com.



In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

- 21 AGOSTO**
Angioni monsignor Antonio Giuseppe (1991)
- 23 AGOSTO**
Lenzi don Sebastiano (1958)
Dardi don Giuseppe (1981)
Duca padre Angelo, carmelitano (2010)
- 24 AGOSTO**
Guidi don Paolo (1948)
Burzi don Orfeo (1978)
- 25 AGOSTO**

- Bertusi don Giuseppe (1947)
- Calzolari don Domenico (1950)
- Carlin monsignor Tommaso (1987)
- Maiarini don Roberto (1993)
- 26 AGOSTO**
Trentini don Aristide (1955)
Abbondanti padre Cornelio, cappuccino (1975)
Di Pietro padre Paolo, dell'Oratorio di S. Filippo Neri (1982)
Mazzoli monsignor Aleardo (1985)
Aquilano don Saverio (2011)

Chiesa Nuova, ferragosto particolare

In estate i gruppi di preghiera parrocchiali si impegnano nell'affiancare le persone più deboli investendo il tempo vacanza insieme a loro. Così un gruppo di Chiesa Nuova ha organizzato il ferragosto insieme a alcuni amici non autosufficienti. I coniugi Massimiliano e Claudia De Bernardo hanno scelto Loreto e Porto Recanati alloggiando a Casa Nazareth, spazio gestito da Rinnovamento, con il loro gruppo e un gemellato toscano, guidato da don Roberto Peruzzi. Tra gli ospiti anche Salvatore Caserta, un giovane carabinieri colpito da Sla che ha animato il gruppo con la sua vicarietà, testimoniando come la forza della fede possa «far attraversare mari e monti senza limiti». Ad accompagnarlo le amiche Ilaria Torchi e Milena Fiorini, che da 4 anni condivide ogni momento di gioia e di sofferenza. La vacanza è stata occasione per annunciare la prossima uscita del libro autobiografico che narra la storia di Salvatore. Info: 3355742579. Francesca Golfarelli



San Petronio con vista

Prosegue «San Petronio con vista». Con Giorgio Comaschi in compagnia di Marina Pitta e con la partecipazione di Luigi Lepri appuntamento alle 20 davanti alla Basilica (entrata da piazza Maggiore) mercoledì 22. Nel chiosetto personaggi del Medioevo bolognese raccontati e cantati da Fausto Carpani, con Antonio Stragapede e con le immagini realizzate da Giorgio Serra (Mati-taccia). Appuntamento alle 21 in Corte De' Galluzzi 12/2 martedì 21. Biglietto 20 euro comprensivo di una consumazione analcolica. È consigliata la prenotazione al 334 378 72 19. Il ricavato sarà destinato ai lavori di restauro della Basilica.

Sant'Agostino ferrarese, da oggi la sagra parrocchiale

Oggi inizia la festa patronale nella parrocchia di Sant'Agostino (Ferrara), terminerà mercoledì 29 agosto e vivrà il suo momento culminante domenica 26 con la Messa solenne alle 10.30 presieduta da monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola, e celebrata nel tendone allestito nel campo sportivo. La consueta processione, a conclusione della celebrazione, quest'anno non avrà luogo, in quanto la statua del santo è ancora chiesa, intrappolata dal terremoto, che l'ha gravemente lesionata. Anche il programma della festa, che aprirà ogni sera alle 18, si svolgerà nel campo sportivo, anziché nel cortile della chiesa. «Il maggior spazio a disposizione - osserva il parroco don Gabriele Porcarelli - unito alla grande voglia di stare insieme e al fermo desiderio di tutti di tener vive le tradizioni, per non perdere di vista la propria storia e la propria identità, ha arricchito di tante iniziative e novità il programma della festa, alla quale parteciperanno anche "ospiti speciali", a titolo gratuito, a favore dei terremotati». Infatti, in calendario, oltre al tradizionale torneo di calcetto e al gustoso menù del chiosco gastronomico, venerdì 24 dalle 23 serata giovani con dj Andrea Mattioli e Lorenzo De Blanck, sabato 25 serata breakdance, martedì 28 alle 21 spettacolo con Orietta Berti e mercoledì 29 finale del torneo con l'ex calciatore italiano Giancarlo Marocchi. Mentre procede con vivacità la vita della parrocchia, anche i lavori sugli edifici lesionati avanzano, con fatica, spinti da tanta tenacia e determinazione. «Saranno completati entro una quindicina di giorni i lavori di messa in sicurezza del campanile - spiega il parroco - che ci permetteranno così dal prossimo mese di procedere con le opere necessarie per restaurare l'oratorio della Madonna, danneggiato dalla caduta della cuspidi del campanile, il ricreatorio dei ragazzi, la chiesa e la canonica». (R.F.)

San Bartolomeo, festa con distribuzione di porchetta

Sì terrà Sabato 25 agosto la tradizionale festa di San Bartolomeo, presso la parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano. Spostata in avanti di un giorno (originariamente si terrebbe il 24 agosto) per non contravenire al precetto dell'astinenza dalle carni il venerdì. E' tradizione, infatti, che la festa termini con una distribuzione gratuita di porchetta per i partecipanti, accompagnata dal pane e dal vino per trascorrere insieme un momento conviviale. Lo spostamento della data, spiegano gli organizzatori, vuole essere un piccolo segno per il recupero di una originale identità cristiana, valorizzando ogni giorno attraverso il significato speciale che gli appartiene. Alle o-

re 12.00, si terrà la santa Messa, a cui seguiranno le litanie e la benedizione con la reliquia dell'apostolo. Alle 18.00 una seconda Messa, a cui seguirà la distribuzione della porchetta, sarà presieduta da don Simone Zanardi, parroco di San Michele Arcangelo di Poggio Renatico. La parrocchia, che ha subito gravi danni a causa del terremoto, è gemellata con quella dei Santi Bartolomeo e Gaetano, e tale legame ha portato ad un forte avvicinamento delle due comunità cristiane. Durante la festa di San Gaetano, infatti, i ragazzi della parrocchia di Poggio Renatico hanno fatto visita ai loro coetanei di San Bartolomeo e Gaetano, e attraverso attività guidate hanno avuto modo di esplorare, con una originale caccia al tesoro, gli ambienti della parrocchia.

Alessandro Cillario



San Prospero di Savigno: processione, tombolata e cena comunitaria

Festa di san Luigi nella parrocchia di San Prospero di Savigno. Questo il programma: sabato 25 ore 18 confessioni comunitarie, ore 19 Messa prefestiva, ore 20 cena comunitaria (in caso di maltempo si terrà nei locali della canonica): Antipasto, grigliata mista, contorni vari, dolci, vino, acqua Euro 20. È gradita la prenotazione allo 051/6706309 (Maurizio) e 051/6706148 (Giancarla). Nel corso della serata: tombolata con ricchi premi e inizio della pre-vendita dei biglietti della lotteria di beneficenza. Domenica 26 8.30 Messa alla chiesa della Trinità, alle 11 Messa solenne nella parrocchia di San Prospero, alle 16 arrivo della Banda di Rocca Malatina, ore 17.30 in parrocchia Adorazione eucaristica e processione con la statua di San Luigi, sosta al cimitero sulla tomba di Don Sergio. La processione si concluderà in parrocchia con Benedizione Eucaristica, poi ci sarà l'apertura dello Stand Gastronomico con tigelle e crescentine. Nel corso del pomeriggio: concerto della banda di Rocca Malatina e tombolata. A fine serata estrazione della lotteria di beneficenza. L'intero ricavato della Festa sarà devoluto per i restauri della casa parrocchiale che avranno inizio a metà settembre 2012.

Emilia: il sisma raccontato a Colle Brianza

Una serata di conoscenza e condivisione con le nostre parrocchie colpite dal sisma si è svolta domenica scorsa a Ravellino di Colle Brianza, in provincia di Lecco, paese di origine del nostro giornalista Luca Tentori. Approfittando della sua presenza in paese per la patronale di San Rocco, il sindaco Marco Manzoni, e gli organizzatori della festa hanno chiesto a Tentori di raccontare la sua esperienza di inviato nelle zone colpite dal recente terremoto in diocesi. È stato così presentato ai numerosi presenti il lavoro svolto da Bologna 7 e 12 Porte per conoscere le realtà



Tentori e il sindaco

parrocchiali colpite dal sisma dal loro interno, dalla vita pastorale alla situazione delle famiglie, dall'impegno della chiesa ai soccorsi nella prima emergenza. Una piccola mostra con gli articoli presenti al riguardo su Bologna 7 e Avvenire ha fatto da contorno alla serata che ha visto la proiezione di servizi proposti dal nostro settimanale televisivo diocesano. Nel corso



dell'incontro è stato presentato il progetto di un piccolo gemellaggio tra il comune di Colle Brianza e la parrocchia di Mirabello per un sostegno anche economico che coinvolgerà in primo momento le associazioni locali come la Protezione civile, l'Associazione alpini gruppo Campanone e il Pst Real Brianza promotore della festa del paese.

il periscopio

Il pianto dei fedeli e la sindrome di Samuele

Si potrebbe chiamare la «sindrome di Samuele» e colpisce molto «i fedeli di Cristo» oggi, specie se impegnati nella missione. Si piange su Saul! «Come era bello, come era "regale", come era forte: sopravanzava tutti dalla spalla in su!» Si piange su una cristianità che non c'è più, sulle feste scomparse, sui preti di cui sembra essersi perso lo stampo. Si piange su un'Europa che trasforma le chiese in garage o in discoteche, che circonda con la sua polizia la riunione di una conferenza episcopale come se fosse quella di una cupola mafiosa; su un'Europa alla quale si taglia, ormai, purtroppo perfettamente, il contenuto del «Discorso a Dogneto» scritto nel secondo secolo. Si piange ed è comprensibile, ma è inutile. Con i necessari aggiustamenti si può considerare attuale il rimprovero rivolto a Samuele: «Fino quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato?» (1 Sam 16,1). Se questa cristianità sta scomparendo, inghiottita dalla propria tragica apostasia, è perché Dio «l'ha scartata» per questo stesso motivo. «Ora io faccio una cosa nuova - dice il Signore - non ve ne accorgete?» Ha già fatto ungerne un nuovo re, cioè ha già iniziato a costruire una nuova Chiesa: non un'altra, beninteso, la stessa, ma nuova e splendente, come nei secoli del paganesimo antico, così simile a quello odierno. Non serve piangere, caro Samuele! «Le porte degli inferi non prevarranno». E non è uno slogan trionfalistico... è la consolante verità.

Tarcisio

Sono arrivati il 2 luglio con una missione precisa: aiutare la parrocchia a riprendere la vita pastorale dopo le ferite del sisma e i giovani a rinsaldare i legami con la comunità. Ieri festa di congedo

Dodici Morelli: «Grazie salesiani»

Si sono persino inventati le selezioni canore per il prossimo Sanremo. Per non parlare delle interminabili partite a basket oppure a pallavolo, dei mille Scooby-doo intrecciati e delle tante sculture di pasta di sale create. E che, forse un domani (si spera presto), potrebbero trovare posto nelle loro case non più terremotate. Il tendone di 200 metri quadri montato nel campo sportivo dietro la parrocchia (un po' ammaccata, ma non prostrata dal sisma) ha fatto poi il resto. Santa Messa inclusa.

Miracolo salesiano a Dodici Morelli, nella provincia scossa di Cento. «Sono arrivati il 2 luglio - ricorda Gianfranco Alberghi, segretario-factotum della chiesa (da gennaio senza parroco) della Santissima Trinità -, montando il loro campo base qui da noi». E da allora non hanno più tolto le due tende da sedici posti sotto cui stanno transitando decine e decine di volontari tra laici, sacerdoti e suore: tutti accomunati dal carisma di don Bosco. Una scossa di allegria da trentasei sorrisi a botta arrivati da ogni angolo d'Italia che ha trasformato l'Estate Ragazzi in R...Estate Ragazzi! Con un'appendice serale per giovani e adulti. Ed è stato così fino a ieri sera per la festa finale. Ad aiutare a sfoderare il primo picchetto, don Giulio di San Benedetto a Ferrara che, a sua volta, conosceva il parroco di San Biagio a Cento: passaparola della solidarietà. Attento sopralluogo e la macchina della Famiglia salesiana (dai Salesiani d'Italia, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, dai Salesiani Cooperatori, ai giovani animatori del Movimento Giovanile Salesiano d'Italia) si è messa in moto. Perfetta. Obiettivo: ricostruire quei legami comunitari che i giovani hanno sempre vissuto e che, purtroppo, risultano sfilacciati a causa del trauma del sisma e della successiva inevitabile dispersione. Insomma la benzina del motore di questa grande Famiglia è: fare il bene dei giovani, l'anello più delicato di ogni comunità sociale. È il modello adottato dai Salesiani per R...Estate



Dodici Morelli: le attività e i volontari

Ragazzi! è quello insito nel loro dna: l'Oratorio che punta a far rivivere i legami comunitari vissuti quotidianamente in modo sereno e gioiale; legami da cui, come voleva don Bosco, nasce la speranza per un futuro migliore da costruire insieme. Prima missione dei Salesiani, ricorda Alberghi, «aiutarci a far proseguire l'Estate ragazzi» partita neppure due settimane prima. E quindi ben dopo la prima, la seconda ... la decima scossa. Perché ondulatorio o sussultorio che fosse, l'Estate Ragazzi s'aveva da fare. Al punto che il

campo di Dodici Morelli, grazie ai salesiani, è diventato subito punto di riferimento per under 16 sfollati dei dintorni. Reno Centese, Palata Pepoli, Renazzo, Alberone: la corona sbalottata di Dodici Morelli che ha radunato 85-90 bambini e ragazzi di età mista (dai 4 ai 16 anni). «I Salesiani hanno rappresentato un

grandissimo aiuto soprattutto nei primi tempi - spiega Alberghi - quando i genitori erano impegnati nei momenti post terremoto e dovevano ritornare al lavoro». Piccoli occupati e al sicuro; grandi impegnati a riprendersi la loro vita.

Federica Gieri

Il campo? Stimolante come un «Bartezzaghi»

L'ultimo frutto del nostro cammino vicariale, iniziato nel 2008, è stato questo campo itinerante. I cruciverba di Bartezzaghi sono sempre stati una grande sfida, difficilissimi. E il campo giovani del vicariato Bologna Ovest, è stato un po' questo: un «Bartezzaghi» tra i più stimolanti e complicati mai affrontati. Più volte ci siamo guardati in faccia e ci siamo detti: «e adesso come facciamo?!» ma ad ogni ostacolo, succedeva una cosa strana, anziché perdersi d'animo, si trovavano soluzioni sempre più brillanti che, di volta in volta, hanno costretto ad allargare il nostro orizzonte, a cercare collaborazioni nuove, improbabili, trovando sempre persone disponibili a dire il loro «sì, ci sto». Un manipolo di ragazzi, un prete e un autista, «In cammino verso Dio...». Uno zaino in spalla e un grande desiderio... di scoprire qualcosa, non ancora ben definito, delineato. Un grande puzzle, dal disegno nascosto che, nelle mani del Signore, pian piano si è fatto scoprire e ci ha lasciati, come sempre, a bocca aperta, per la meraviglia di quanto ha saputo compiere in noi. Il Vangelo di Marco è il nostro compagno e guida e ogni giorno ci aiuta a fare «qualche» passo in più verso una maggiore consapevolezza della nostra vita da Cristiani nel mondo. Raramente ci siamo sentiti così vicini a tante persone, in così poco tempo. La consapevolezza di non essere soli a combattere per una causa, per cui è sempre più difficile lottare, e la certezza di poter fare affidamento sui propri compagni. Si torna alla vita quotidiana, con una luce diversa negli occhi e con l'augurio che questo cammino non termini qui, ma che insieme a Cristo, tutti noi possiamo andare avanti insieme, ed essere portatori di quella gioia piena che solo Lui può darci.

Stefano Tirtei (S. Giovanni Battista, Casalecchio), Mariastella Busi (SS. Nicolò ed Agata, Zola Predosa), Giulia Rossi (S. Biagi o, Casalecchio)



Federica Gieri



In missione ad Adwa

Cento, i giovani in missione nella città etiopica di Adwa

Agosto 2012: Adwa, città dell'Etiopia settentrionale, situata su un complesso di montagne e scoscesi altipiani. E' qui che sorge la missione di Kidane Mehretl, gestita da suor Laura Giroto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ed è qui che si è svolta la proposta di missione estiva dei giovani delle parrocchie di Cento e

dintorni nata proprio dal legame con la religiosa. Il gruppo, partito il 28 luglio e di ritorno domani, era guidato da don Giulio Gallerani in collaborazione con l'associazione «Amici di Adwa», ed era composto di 34 persone di cui 27 centesi, dai 16 ai 48 anni: liceali, laureandi e lavoratori. Nelle tre settimane di permanenza giovani e adulti si sono dedicati soprattutto all'attività di centro estivo per bambini dai 5 ai 16 anni accanto ai ragazzi etiopi che si stanno formando nel ruolo di animatori. Altri volontari hanno invece curato le necessità più pratiche della missione, come la messa a punto di impianti elettrici, idraulici e riparazioni varie. «Il riscontro a fine giornata è di

un'attività impegnativa a livello fisico ma umanamente molto appagante - raccontano Paolo e Veronica, due volontari -. Nell'attività che svolgiamo quotidianamente, stando con i bambini che ci sono affidati, incontriamo Cristo presente oggi. Percepriamo nei loro grandi occhi il desiderio di essere accolti ed amati, anche attraverso la semplicità di un abbraccio, la gioia di sapere che qualcuno conosce il loro nome e nello stare al loro fianco durante le attività della giornata». Un'esperienza

destinata a cambiare il modo in cui vivere anche a Bologna. «Suor Laura ci ha ripetuto più volte che per noi la vera missione è nelle nostre città, famiglie e comunità - continuano i due volontari -. Li



siamo chiamati a testimoniare e vivere ciò che abbiamo incontrato in queste settimane di missione: saper mettere in discussione il nostro stile di vita e essere consapevoli degli effetti quotidiani delle nostre azioni». Tra le esperienze più forti vissute: la visita a «Italian Camp», dove sorgono gli ex magazzini utilizzati durante la presenza italiana nella città. «Successivamente questi spazi fatiscenti sono stati occupati da diverse centinaia di persone che vivono in uno stato di forte degrado -

raccontano Paolo e Veronica - A noi ha colpito la povertà di queste persone ma ci ha lasciati esterefatti la dignità e l'accoglienza delle donne sulla soglia delle tende, uscite a salutarci e talora a benedirci al nostro passaggio.

Un'altra esperienza indimenticabile è stata la visita dalle suore di Madre Teresa presenti sul territorio con diverse case per l'accoglienza di bambini orfani ed in temporaneo affidamento, malati psichici, handicappati e malati di tubercolosi. Abbiamo visto il dono delle vite delle suore per gli ultimi in un contesto davvero difficile. Qualcosa di indimenticabile».

Michela Conficconi